

p. Stefano Iginò Silvestrelli

SPOSI PER VOCAZIONE

Viaggio contemplativo
e percorsi di riflessione.

EDIZIONI CASA DI NAZARETH
VIALE VATICANO, 50 – 00165 ROMA
TEL. 0639741025 – CC POSTALE 42867002

p. Stefano Iginò Silvestrelli

SPOSI PER VOCAZIONE

Viaggio contemplativo
e percorsi di riflessione.

EDIZIONI CASA DI NAZARETH

PRESENTAZIONE

DI MONS. GIUSEPPE SEGALLA

Un inno all'amore coniugale degli sposi cristiani.

Sono qui a Casa di Nazareth per un corso di esercizi spirituali con i miei confratelli di Messa. E sono stato gentilmente pregato dai Servi di Nazareth di presentare questo libro del loro Padre, ricco di sapiente e spirituale esperienza personale e pastorale, scritto nello stile semplice di colloqui con sposi cristiani impegnati, "sposi per vocazione" come suona il titolo. Lo faccio volentieri per rispondere alla loro cortese ospitalità con questa piccola cortesia.

Vorrei concentrare la mia presentazione su tre punti:

- l'orizzonte interpretativo cui si rifà la sua concezione del matrimonio cristiano;*
- la forte identità del matrimonio cristiano;*
- il confronto con la memoria di Gesù.*

1. *L'orizzonte ermeneutico interpretativo dell'unione coniugale cristiana si colloca fra una concezione passata ed una nuova. Quella passata, preconciliare, nutrivava un certo sospetto nei riguardi dell'unione coniugale e in particolare dell'atto coniugale tanto che il pio cristiano pensava di non poter poi accostarsi alla comunione. Una concezione evidentemente sacrale dell'impurità che allontanava da Dio, che toglieva la*

gioia dell'unione e creava dei complessi di colpa. La nuova concezione è quella di un'unione spirituale, illuminata e animata dallo Spirito di Gesù, che ingloba tutta la persona: spirito, anima e corpo per cui l'unione coniugale vera non è mai unione puramente fisica o istintuale, ma è mediazione simbolica dello Spirito, che è Spirito di amore. E si esprime nella cultura dell'amore che si dona gratuitamente, che rispetta l'altro, che è aperto alla vita, che è tenero (bellissimo è l'ultimo pensiero del bacio spontaneo di un bambino) contro la cultura negativa della banalizzazione dell'amore, dell'odio, della violenza e della morte.

Tra questi due orizzonti, passato e presente, si colloca il matrimonio cristiano nella sua più alta fioritura come grande testimonianza nella nostra società odierna gelida, senza cuore, orientata dai mass media ad un individualismo egoistico, che distrugge i valori umani e cristiani.

2. *Proprio perché sia testimonianza limpida di amore, di vita e di serenità gioiosa anche nelle difficoltà della vita, il Padre mette insistentemente in luce la forte identità del matrimonio cristiano, diverso da quello naturale anche se su quello si fonda. La famiglia cristiana è quella dove Dio è di casa, dov'è di casa il Figlio suo incarnato, Gesù, e dov'è di casa lo Spirito santo, Spirito di amore. In uno stile colloquiale che ama ripetere una parola o ribadire più volte un concetto, il Padre si sente preso dalla bellezza e sublimità del matrimonio e dell'amore coniugale cristiano: è stato creato da Dio stesso nella duplice struttura di unione d'amore (il primo fine) e di pro-creazione*

(passamano della vita, come lo chiama lui interpretando il pro del procreare nel senso di “in vece di” e “per Dio”), è fondato nell’Incarnazione del Verbo, unione sponsale del Figlio con l’umanità e la Chiesa, ed ha come modello ideale irraggiungibile le tre Persone divine. Più che il pensiero, è la bellezza di un pensiero che sta al centro dei colloqui: un’esistenza a due nell’amore e dedizione scambievolmente totale, che specie nella terza e quarta parte si rivela anche prassi di amore.

A qualcuno tale alto ideale, la forte identità cristiana del matrimonio, la sua capacità di dono primario, di dono gratuito, di dono sacrificato sul modello dello stile di Dio potrà sembrare una bella utopia. E invece è realizzato in molte coppie cristiane che si uniscono insieme in un sodalizio spirituale e religioso proprio per avere la forza di realizzare tale identità di un matrimonio e una famiglia che si lasciano guidare dalla fede e dalla carità in un clima di semplicità e di preghiera.

3. *Come esegeta mi permetto alla fine di rifarmi alla memoria di Gesù per verificare su questa memoria il matrimonio e la famiglia cristiana.*

Ora, leggendo i pochi interventi di Gesù su matrimonio e famiglia ci sembra scorgervi un’apparente incoerenza: tra l’esaltazione del matrimonio secondo il disegno di Dio e la distanza critica che lui prende dalla sua famiglia. Si veda Marco 10, 2-12 e Matteo 19, 3-9 ove Gesù si richiama all’ideale originario di Dio per condannare il divorzio di origine mosaica come dovuto alla “durezza del cuore” (che è la resistenza alla volontà di Dio) e non ad una intenzione divina.

La vera intenzione divina si rivela nel primo libro della Sacra Scrittura, Genesi 1-2 ove si parla dell'unità del matrimonio (un uomo e una donna) e della sua indissolubilità in quanto uomo e donna abbandonano la loro famiglia originaria (la psicologia odierna dimostra l'importanza di questo vero distacco) per divenire "una sola carne" cioè per vivere un'esistenza nuova, unitaria, mettendo insieme tutto dal corpo allo spirito.

Ecco il testo da cui parte tutta la riflessione del Padre sull'origine del matrimonio da Dio (Dio è il suo inventore).

E questa bellezza e sublimità del matrimonio e della famiglia che da esso nasce, nel racconto di Marco, viene ribadito subito dopo con la benedizione dei bambini da parte di Gesù (Marco 10,13-16), che vuole vengano a lui e nessuno glielo impedisca come volevano fare i discepoli. "Lasciate che i bambini vengano a me" sono parole rivolte ai papà e alle mamme cristiane perché li portino a Lui.

Se in questi testi Gesù afferma la bellezza e bontà originaria del matrimonio e della famiglia con i figli, in un altro momento e contesto sembra distanziarsi ed essere critico nei riguardi della famiglia, in Marco 3,31-34 e paralleli. Sua madre e i suoi parenti lo cercano per riportarlo a casa, nell'ordine familiare che lo vuole legato alla sua famiglia e al suo villaggio.

Ma Gesù non è per loro soltanto. È per tutti. Per questo rompe con questa concezione della famiglia tradizionale e ne offre una nuova. Ed ecco la risposta che dà allargando le braccia ai discepoli che gli fanno corona intorno: "Ecco i miei fratel-

li. Colui che fa la volontà del Padre è mio fratello, sorella e madre”, non padre, perché uno solo è il Padre. Si crea così una famiglia di cui Gesù è il fratello maggiore e il rappresentante del Padre. Ora, la volontà di Dio che Gesù ha seguito e devono seguire i suoi discepoli è una sola: la volontà di amore, di un amore gratuito.

Tale volontà non nega l'amore familiare; nega solo l'amore coniugale e familiare egoistico che si chiude in sé; e iscrive l'amore familiare in un orizzonte più vasto, aperto ad amare tutti. L'unione coniugale e familiare quanto più è spirituale, cioè quanto più si lascia guidare dallo Spirito di Gesù a tutti i livelli, anche quello psichico e fisico, tanto più è aperta non solo alla vita, ma anche all'amore disinteressato, che sa donare. In tal modo si educa una famiglia aperta agli altri, aperta a tutti com'è volontà del Padre. Il dono reciproco coniugale, il dono reciproco tra genitori e figli, aperto però a tutti.

Questo è il messaggio di Gesù che il Padre comunica con la bella esperienza della sua stessa famiglia, utilizzando la sapienza dei proverbi popolari e ricorrendo anche alla più alta teologia per piegarla nell'ultima parte all'umile prassi della vita quotidiana.

Il libro è rivolto a coppie di sposi impegnati, che sono “sposi per vocazione”. Certamente li aiuterà a rendersi più coscienti della loro sublime vocazione e missione di testimoni nel mondo di oggi.

Giuseppe Segalla

PROFESSORE DI NUOVO TESTAMENTO ALLA
FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE



Cap. 1

CHI HA INVENTATO IL MATRIMONIO?

1.1 - Una casa vuota...

1.2 - Senza Dio?

1.3 - Sorgente e fondamento

1.4 - Appartenenza e dipendenza

1.5 - Vivere una realtà

1.6 - In ginocchio

1.7 - Unione

1.8 - Un atto di culto

1.9 - Protagonisti

1.10 - Il Sacramento continua

1.11 - Ai bordi di un oceano

1.1 - Una casa vuota...

È possibile pensare alla vita senza Dio?

È possibile organizzare la famiglia, il matrimonio *senza Dio*?

Si sta tentando in questo momento, specialmente in certe zone – è la disgrazia delle disgrazie, logicamente! – di organizzarsi sulla terra senza il Padrone della terra; e quindi si pensa di organizzare il matrimonio e la famiglia *voltando le spalle* all’Inventore di queste meraviglie.

Come se potessimo trascurare l’Autore della terra sulla quale abitiamo, l’Autore del nostro corpo (che non è invenzione umana), l’Inventore della nostra anima, dello spirito che galvanizza tutto il nostro corpo.

Come si può fare senza il Padrone?

Non lontano dalla mia casa paterna ci sono diverse contrade che si chiamano i “Masi”, situate ai piedi di Spiazzi di Monte Baldo.

Noi si andava con papà in un bosco preso in affitto.

Vicino a questo c’era un altro bosco, chiamato “*di nessuno*”.

Non si era mai saputo di chi fosse, ma bastava guardarlo, perché essendo “*di nessuno*” era terra di tutti: devastato, non produceva niente, quattro spini soltanto...

Perché era “*di nessuno*”.



Quando una casa viene lasciata *vuota* solo per qualche giorno, qualcuno comincerà a rompere un vetro: è il segnale! Di lì a poco saranno rotti tutti i vetri, poi si arriverà anche a scoperciare il tetto perché è “*di nessuno*”.

Ecco cosa sta avvenendo in questo *momento* così *cruciale della storia*, mica soltanto d'Europa: si è blaterato per decenni e decenni che si può fare *senza Dio*.

Ed è stato un grande *insuccesso*.

Adesso non si dice che *Dio non c'è*, come hanno gridato gli atei, ma si va affermando che *si può fare senza* religione, senza preghiera, senza la Chiesa, la liturgia, i sacramenti. È come dire che si può fare *senza Dio*: è quindi lo stesso fatto tristissimo.

Quando eliminiamo, come ho detto, il padrone da quel bosco, tutti lo invadono e ne fanno ‘manbassa’.

Quanti milioni di morti è costato nell'Est dell'Europa l'aver gridato ufficialmente che Dio non c'è e si può fare quello che si vuole.

È stata un'ecatombe. Per affermarsi il comunismo ateo ha fatto un massacro.

Altro che il bosco nella contrada dei “Masi”!

Qui si tratta di popoli interi massacrati, folle che sono state disperse, distrutte, sparite senza sapere dove se ne erano andate.

Basta che si dica ancora che “*Dio non c'è*”, e si fa i pazzi.

In scuola – chi non ricorda? – bastava che l'insegnante uscisse e succedeva il pandemonio.



“Pandemonio” vuol dire “tutto demonio”.

Quando il maestro rientrava ci si rimetteva a posto, ma, se tardava, quell'ora era bruciata, non si combinava niente, quando non succedeva di peggio e ci si pigliava anche a pugni: dallo scherzo si finiva alle botte.

Questo, se si piglia in mano la storia del nostro secolo, è avvenuto, sta avvenendo.

Si perde il ben dell'intelletto, si perde tutto, perché noi tutto abbiamo ricevuto da Dio.

Oggi si rifiuta Dio 'espressamente'.

Pensate che l'Albania si vantava d'essere lo stato più ateo del mondo. Poteva essere un vanto questo? Era una bestemmia, un insulto, uno stringere i pugni *contro chi?* Contro il proprio Padre.

Perché... c'è stato in Albania un tizio che abbia potuto dire di aver inventato la vita? di aver inventato la famiglia? l'universo? la stessa Albania, quella patria?

C'è una frase nella Scrittura che dice: È stolto, è pazzo, è scemo, l'uomo che afferma: “Dio non esiste!” (Sal 10, 25; Sal 53, 2).

Perché... non lo vedi?

Senti: di te che cos'è che tu vedi? La tua *carne*, che ha i giorni contati.

Sei soltanto *carne*, un complesso di nervi, di muscoli?

Quello che in te vale è il pensiero, sono i sentimenti profondi, le decisioni, le tue gioie, le tue sofferenze, quelle morali, quelle intime, che non si possono controllare con le analisi che si fanno in ospedale, perché *sfuggono* ad ogni indagine.



Questo *mistero* che sei tu, è il *mistero* stesso di Dio.

L'uomo è la specchiatura viva del Dio vivente.

Basta essere uomini per essere *esperti di Dio!*

Esperti... perché noi abbiamo, di Dio, dentro di noi, lo Spirito, quello Spirito che *pervade* tutto il corpo, che *pervade* tutto l'universo, quello dal quale ha origine il *microcosmo* (le cose più piccole) e il *macrocosmo* (l'universo che non possiamo ancora calcolare dopo tanti e tanti studi).

Dio: come dire che non esiste?

Potresti allora dire che non esisti nemmeno tu!

Esisti tu?

Ti sei inventato *da te?*

La tua intelligenza come è fatta?

Puoi sì sapere come è fatto il cuore, il cranio, come è fatto il cervello: ma come è fatto il tuo pensiero?

Come sono fatti i tuoi sentimenti profondi, la tua volontà?

È forse fatta come un'unghia, come un neurone corticale?

È una cellula la tua volontà, i tuoi affetti, le tue gioie, i tuoi dolori intimi, profondi?

Tutto questo è spirito!

Come fai a dire che Dio non c'è quando tu stesso sei documento irrefutabile dell'esistenza di Dio?



1.2 - Senza Dio?

Come si può vivere senza Dio?

Come potrei io vivere senza Dio?

Nulla esisterebbe di me, perché non sono autore di me stesso.

I nostri genitori quando hanno fatto il passamano della vita hanno obbedito ad una legge che ‘preesisteva’, *esisteva prima* di loro e prima dei loro padri (i nostri bisnonni).

Da chi, allora, la vita?

Nessuno può dire di avere inventato la vita.

Tutti siamo *detentori e servi*.

Padroni?

Deteniamo, ma siamo servi della vita, come siamo servi del creato pur essendone i dominatori.

Siamo dominatori in quanto ci ha costituiti tali il Creatore. Tutto il creato è fatto *per l'uomo*, e l'uomo è fatto *per Dio*, perché dispone della potenza di Dio, dispone dell'intelligenza di Dio, di tutto quello che Dio ha fatto, restando *Padrone*.

Può darsi che un bene immobile, col passare degli anni e dei secoli, resti *senza padrone*: se ne appropriava lo stato o il demanio, si dice.

Ma noi non restiamo nemmeno un secondo di orologio *senza padrone*.

Della nostra vita è *padrone Dio*.



È padrone della famiglia che ci ha accolti, della società che ci serve; è padrone delle stagioni ed è padrone delle epoche della storia umana; è padrone dei nostri giorni e di quanto nei giorni facciamo.

Infatti, dove ci troviamo a lavorare?

Sempre in *casa sua*.

Con quali energie?

Sempre con quelle da lui provenienti.

Il *mistero dell'uomo*, di ciascuno di noi, è *mistero di Dio*.

Il voler organizzare la nostra vita senza Dio è *un assurdo*.

Come faresti a organizzarti *senza Dio*?

Dovresti trovare qualcosa che non appartiene a Dio, ma che appartiene esclusivamente a te.

Ora nemmeno tu *appartieni a te stesso*!

Sai forse dire quando sei nato?

Sai dire quando te ne andrai, voglia o no?

Basterebbero queste due domande, che rimangono sempre *senza risposte*.

Per sapere quando siamo nati dobbiamo fidarci di un pezzo di carta, di un documento della parrocchia o delle anagrafi comunali.

Cosa sappiamo di noi... che dimentichiamo così presto anche le cose avvenute di recente, che ci dimentichiamo dal naso alla bocca?

Abbiamo una parola sulla lingua, e non viene fuori quel nome tante volte detto.

Se non guardiamo l'orologio, dimentichiamo perfino che giorno è oggi: sabato o domenica?



Come possiamo dire di avere qualcosa su cui far conto come se si trattasse di roba *assolutamente nostra*?

Ad esempio: ci è cara la salute, indubbiamente; ma chi può dire di fare i conti sulla propria salute?

Dico conti non ipotetici, ma assoluti, decisi: chi può farli? Sono tutti calcoli *ipotetici* i nostri, perché non è *assolutamente nostra* la salute.

Quando andiamo a fare le analisi ci viene il batticuore perché non sappiamo l'esito di quelle analisi.

Se ci tocca subire una operazione anche di poco conto, una appendicite, una piccolissima ciste, anche se è roba da niente... però il batticuore l'abbiamo, perché sentiamo di non poter fare *conti assoluti*, nessuno.

Chi non ricorda come è morto Fausto Coppi?

Per la puntura di una zanzara!

Era andato a caccia grossa in Africa, alcuni giorni in vacanza: una zanzara – di quelle laggiù, s'intende – l'ha fatto fuori in pochissime ore, il campione che mandava in visibilio tanti sportivi...

È così per tutti.

Noi però ci facciamo *tante illusioni*, calcoliamo sul tempo come se fosse *nostro*.

Ho imparato a dire: «Verrò, a Dio piacendo», perché ho visto della gente mancare agli appuntamenti.

«Sì – dico – a Dio piacendo verrò».

«Perché a Dio piacendo? È lei che deve dire vengo o non vengo!».



«Piano piano – rispondo – perché io dispongo del mio tempo subordinatamente ad un Altro».

Chi è questo *Altro*?

Quello che *ha inventato il tempo*, che ha inventato la mia vita, cui appartiene il mio tempo, che è la mia vita.

Quante disgrazie avvengono come conseguenza del *rifiuto di Dio*, perché rifiutando Dio ci tiriamo la zappa sui piedi.

La vera disgrazia, che sta *all'origine* di tutte le altre, sta in questo concetto errato, in questo trattare Dio come *uno che dà fastidio*, come uno del quale *si può fare senza e si vuole fare senza*.

Quando aspetteremo ad accorgerci che bisognava *impostare diversamente* la nostra vita?



1.3 - Sorgente e fondamento

Vogliamo *impostare* bene la nostra vita.

Su quale principio?

Su questo: il principio di Dio.

È vero che voi siete famiglie: ma chi ha inventato la famiglia?

Chi ha inventato il *passamano della vita*, la procreazione?

Chi ha inventato il matrimonio?

Si lamentano tanti guai oggi: quante famiglie si disgregano così presto!

Parlavo pochi giorni fa con un Vescovo che mi narrava di una coppia di sposi novelli partiti per il viaggio di nozze: sono stati lontani da casa sette-otto giorni, e al ritorno s'è presentata lei a casa sua e lui a casa sua, separati dopo sette giorni di nozze.

La disgregazione è di tutti i giorni perché *si elimina* Dio.

È possibile *eliminare* Dio dalle nostre case?

Ma le nostre case non sono fondate sulla terra?

E la terra su chi è fondata?

Non dico su “che cosa”: su “chi” è fondata la terra che ci sorregge?

La nostra famiglia su chi è fondata?

L'abbiamo inventata noi la famiglia?

Abbiamo trovato una famiglia che ci ha accolti: tutti siamo stati accolti da una famiglia; non ci siamo dati noi la fami-



glia che volevamo; è stata un'altra Persona, misteriosa finché volete, ma tanto brava... che prima ancora che noi nascessimo, ci ha procurato il luogo dove nascere, il tempo in cui nascere, e ha stabilito quella *catena di generazioni* che dalla prima arrivasse fino a noi.

E chi ha inventato il *passamano della vita*?

Quell'atto per il quale siamo venuti al mondo, semplice anche se importantissimo, chi l'ha inventato?

Qualche romanziere?

Qualche ginecologo?

Sono discorsi che fanno ridere, o piuttosto che fanno piangere perché si va ad insegnare ai ragazzi che «...non c'è bisogno di Dio: è la natura».

La natura?

E che cos'è la natura?

Un complesso di leggi: benissimo!

Un complesso di fenomeni: benissimo!

Un complesso di forze!

Ma tutta questa roba, chi l'ha inventata?

Da chi ha tratto *origine*?

E noi possiamo fare senza l'*Origine*, la *Sorgente* di tutte queste cose?

Ecco da dove partono i guai: dall'impostare male la propria casa, dal fondare male la propria famiglia, dal coltivare un concetto erraneo: il concetto assassino che la vita appartenga a noi *in modo assoluto*.

Che *grande bugia* è questa, che *grande inganno*!



Giuseppe Verdi, che tutti abbiamo sentito nominare, lasciava scritto a pochi giorni dalla morte: «La vita è tutta una burla».

Sì, la storia intera – quella delle generazioni, quella della società e quella degli individui – è tutta una burla, una fantasia, quando la si vuole impostare non su Dio.

Chi può sostituire Dio?

Chi può sostituire lo Spirito immortale che ha dato anche a noi l'*ansia di immortalità*?

Chi ci ha dato la *paura della morte*, la *voglia di vivere*?

Non *la carne*, perché la carne è carne.

Ce l'ha data Dio.

Teniamo caro questo Dio!

Il fiume tenga cara la sua sorgente.

Se venissero a mancare le sorgenti?

Se venissero a mancare le fondamenta?

La *sorgente* della vita è Lui!

Il *fondamento* della vita è Lui!



1.4 - Appartenenza e dipendenza

Noi dunque partiamo da questo principio: Io ho una famiglia, sono a capo di una famiglia, ho dei figli.

Di tutto questo, *dove l'origine?*

Dove il fondamento?

Ci pensate o non ci pensate, questi è Dio.

Ma se ci pensate e ci credete davvero, voi sentite una grandissima gioia, perché quando uno si attacca a Dio, si attacca all'infinito, all'immenso, all'eterno, a chi è santissimo, giustissimo, buonissimo; dite tutto quello che volete, i titoli più belli non sono che un *balbettare qualche cosa*.

Quando sono convinto che la mia persona appartiene a Dio da capo a piedi, e che Lui ha contato anche i miei capelli e i battiti del cuore, tutto questo mi reca un grandissimo conforto, mi infonde tanto coraggio: posso contare sopra un Essere infinitamente buono, grande, che si prende cura di me di giorno e di notte, che non subisce crisi, esaurimenti.

Mi sono attaccato ad un *Essere infinito*.

Altro che temere per la propria famiglia!

Altro che temere per la propria vita!

Il dramma della vita è tutto in mano di Dio: ed è potente la mano di Dio, è severa la mano di Dio, ma è anche soave la mano di Dio, perché è la mano di un Padre.



Non ha creato per forza ma per amore, e *segue la nostra vicenda* – uno ad uno – sempre!

Possiamo anche essere dimenticati, trascurati, ripagati male dai nostri figli e nipoti; ma Dio non ci può trascurare neanche un attimo, perché Lui queste crisi non le subisce, perché Dio non ha ‘alcune’ possibilità, le ha tutte.

Fondiamo, dunque, la famiglia sopra Dio.

L'inventore del passamano della vita è Dio.

Di conseguenza tutto ciò che dipende dal passamano della vita appartiene a Dio.

Voi genitori, chi rappresentate in famiglia ai vostri figlioli? Rappresentate Dio, perché non c'è *paternità o maternità* senza Dio.

Cosa *assurda* che una mamma dica di essere atea!

Intanto dice una grande bugia: «Tu tenti di ingannare noi e tenti di ingannare te stessa!».

Apparteniamo a Dio tutti, anche avessimo solo un capello. Non c'è una cellula dei nostri organi che non *dipenda da Dio*.

Gli scienziati studiano ciò che Dio ha fatto, non creano; purtroppo oggi alcuni, che non possiamo chiamare con il nome di scienziati, anche *scimmiottano* l'opera di Dio.

Appartiene tutto a Dio il nostro essere: l'essere del marito, l'essere della moglie, l'essere dei figli, delle figlie, dei nipoti, l'essere umano.

Il *documento di appartenenza* lo abbiamo tutti assai vicino, qui nelle mani.



Uno scienziato, Giovanni Perez, scrive in un libro dal titolo «*La scienza è contro la Fede?*», che l'uomo non è ancora riuscito ad inventare una macchina perfetta come il *dito pollice* di una mano.

Basta il *dito pollice* di un uomo per piegare le ginocchia e adorare questo *misterioso Dio* che è in noi avendoci comunicato lo spirito, l'anima, questo *raggio della divinità*.

Perché certuni – ripeto ed insisto – hanno paura di fondare il matrimonio sopra la Fede in Dio Padre, Creatore e Signore del cielo e della terra?

Perché hanno paura di fondare la loro vita quotidiana sopra la Fede nella Provvidenza di Dio, nella giustizia e nella misericordia di Dio?

Non è un nemico Dio: *gli devi tutto* tu sposo, te sposa.

Gli dobbiamo i giorni, gli attimi, i decenni; la salute, la non-salute; tutto quello che interessa le nostre persone prese una a una e prese nel loro insieme, collettivamente, socialmente: tutto appartiene a Dio.

Anche nelle famiglie i litigi, le beghe, le discordie, i disappunti, i rancori avvengono perché *non si dà spazio a Dio*. Mentre Dio ne ha *pieno diritto*.

Se non ci fosse Lui in casa nostra crollerebbe tutto, perché le leggi che regolano anche la stabilità di una casa sono leggi scoperte dagli uomini ma preparate da Dio.

Come potrà allora reggersi una famiglia, che è una costruzione morale, senza Dio?



Quindi si regge la nostra casa, e il tetto non ci casca sulla testa, e si regge la famiglia e va avanti, perché c'è Dio!

Se tu lo dimentichi: male!

Se tu lo ricordi e ti affidi a lui: fortunato te!

Posso vivere il mio matrimonio, fondare la mia famiglia, essere un degno sposo, un degno babbo, una degna mamma, senza *fare i conti* con Dio?

Posso io fare alto e basso con l'atto coniugale, secondo quanto mi pare e piace, indipendentemente dalla legge di Dio?

La legge di Dio è *legge di vita*: e io la trascuro?

Allora la trasformo in una *legge di morte*.

Queste tentazioni non vengono da Dio – Dio non tenta mai i suoi figli! (cf. Gc 1, 13) – ma da Satana, dal Maligno.

Tutte le profanazioni che avvengono nel matrimonio non sono suggerite da Dio, ma dall'*anti-Dio*.

L'ateismo non è l'*anti-Dio*?

Quando perciò noi trascuriamo Dio, la legge morale, ci rendiamo succubi di Satana: tirandoci fuori dalla legge di Dio, ci buttiamo negli artigli di Satana.

Non avrai altro Dio fuori che me!

Fuori di Dio chi c'è?

Satana, il maligno, il demonio, il diavolo; chiamatelo come volete...



1.5 - Vivere una realtà

Abbiamo tutto l'interesse a vivere la *realtà divina* che è il nostro matrimonio.

La realtà vostra è divina, *poi umana*.

Prima divina, perché prima del vostro matrimonio, quando non c'eravate neanche e nessuno pensava a voi, Lui pensava a voi e pensava che un giorno vi sareste incontrati e sposati.

Non si può dire: «Io voglio vivere la mia vita senza di Lui».

È assurdo, è un inganno, una burla.

Non è lecito vivere così.

Può darsi che questi pensieri vi disturbino nell'intimo del cuore e della coscienza perché purtroppo tanti *impostano male* la loro vita: tutto un fare contro la legge del Creatore, del Padrone, dell'assoluto Signore del tuo essere da capo a piedi.

Io penso sempre, spero, che i miei genitori non abbiano fatto il *passamano* – a me che non ero al mondo – in un momento di furia passionale o *per sbaglio*.

Siamo venuti al mondo in nove ed io ero all'ottavo posto.

Meno male che in casa nostra non si è mai sentito parlare di aborto, di un crimine tanto grave contro la vita; così sono venuto al mondo anch'io, all'ottavo posto, e dopo di me ancora un altro.



Mamma e papà si sono fatti premura di insegnarci per tempo le preghiere perché, con un po' di buon senso e una scintilla di Fede, hanno riconosciuto che non c'è da scherzare: di quel gesto, di quell'atto è inventore Dio.

E quando una coppia di sposi decide di farlo, il loro progetto rientra *nella progettazione divina*.

Il passamano della vita è un fatto divino-umano: prima divino che umano.

Quando lo si fa, non si può mai farlo senza l'intervento divino.

Può darsi che qualcuno l'abbia compiuto per dispetto, per passione volgare, in maniera non pulita: però Dio è sempre pulito e interviene sempre con la sua sapienza infinita, con la sua potenza infinita.

E noi, anche se nati *per sbaglio* (bruttissima parola ma che si sente a volte), siamo frutto di un intervento divino-umano: prima il Suo, poi il vostro.

Qualcuno potrebbe obiettare che non è vero: prima ci vuole la copula e poi, quando ci saranno questi incontri della parte maschile con la parte femminile, interverrà Dio creando l'anima.

Scusate: queste energie del corpo maschile che devono passare nel corpo femminile, chi le ha inventate?

Non è tutta *invenzione divina* il *passamano della vita*?

Sono *energie inventate* da Dio, create da Dio.

Perciò la nostra generazione è tutta opera divina e umana.

Divina innanzitutto: questo deve darci tanta gioia.



Non è stato quello un accoppiamento tanto per divertirci, per dimostrarci affetto; no, quel gesto aveva un *duplice significato*: il primo, quello *unitivo*; poi quello *procreativo*.

Unitivo significa di unione.

Unione con chi?

Con la mia moglie, con il mio marito.

Prima con Dio!

Quando avete deciso di fare quell'atto, la vostra volontà ha combaciato con quella di Dio.



1.6 - In ginocchio

Il *primo significato* dell'atto coniugale è un significato *unitivo*: la vostra volontà si è unita a quella del Creatore che ha stabilito che il *passamano della vita* fosse fatto in quel modo.

Ma eravate anche uniti fra voi!

Sì, portando ciascuno quello che Dio ha stabilito e voluto nel corpo maschile e nel corpo femminile.

«Altroché! Quella sera eravamo pieni di euforia, chi pensava a Dio?».

C'è un fatto nella Sacra Scrittura che a questo punto ci risponde: il libro di Tobia narra che quando Tobia si sposa, la prima notte che dorme con la moglie, quando già tutti e due sono a letto, un pensiero forte lo prende. Tobia dice alla moglie: «Senti, scendiamo da letto, mettiamoci a pregare perché mi pare che è doveroso; prima che noi incominciamo a convivere scendiamo e preghiamo» (cf. Tb 8, 4-9).

Poi vanno a letto e fanno il loro accoppiamento.

Perché prima *mettersi in ginocchio*?

Perché avevano intuito ambedue, marito e moglie, che *prima* dovevano *generare in spirito*, poi nella carne.

Non è un fatto *appena carnale* il passamano della vita: è un *progetto di Dio* purissimo spirito, per cui noi *generiamo con tutto il nostro essere*, soprattutto con l'intelligenza e la libe-



ra volontà, con i pensieri giusti e con la volontà giusta, perché tutto questo è divino.

Dio non ha carne: quando ha voluto farsi carne e stare con noi per insegnarci a vivere si chiama Gesù Cristo, concepito da una Vergine, accolto da una famiglia.

Unione con Dio prima di tutto.

Anche Maria ha generato Gesù Bambino *prima nel suo spirito* che nella sua carne, insegna la Chiesa.

Giustissimo: se c'è un atto a questo mondo 'sacrale', per cui ci si dovrebbe *preparare pregando*, è l'atto coniugale.

Ma è un fatto naturale!

Sì, il patto che precede, che si chiama matrimonio, è un patto fondato nella natura; ma chi ha voluto la natura se non il Creatore?

Per noi battezzati questo *patto di natura* diventa *patto di soprannatura*, Sacramento; per cui quel *gesto diventa sacramentale*: atto di culto.

Io penso sempre e spero che sia stato così anche per la mia venuta al mondo, e tutti sperate così.

Altro che un *gesto banale, banalizzato*, come succede, come si vede, come si sente...

Se questo punto di meditazione vi turbasse nel profondo, perché il passato non è *così limpido*, non è *così pulito*, oh... un senso di pentimento e – come si dice – “pietra sul passato”; basta: d'ora in poi voglio pensare così di questo atto che chiamiamo *passamano della vita*, per cui si diventa *procreatori*.



Questa parola: essere *pro-creatori*!

Se avessimo fatto un po' di filosofia, di teodicea, avremmo provato anche noi la pelle d'oca.

Quando si capisce qualche cosa della *grandezza di Dio*, ragionando con calma, si trema come di fronte ad una cosa *troppo forte e troppo grande, quasi schiacciante*: sembra di barcollare come gente che perde tutta la sua consistenza, tanto è grande Dio...

Ebbene, quando avete raggiunto questa idea 'grande' di Dio, quando vi diceste di essere *pro-creatori*, sentireste la stessa pelle d'oca: il tremore al pensiero che Dio mi ha associata, mi ha associato a sé, mi ha fatto *pro-creatore*, ha voluto che io facessi le sue veci.

Allora nel *mio grembo*, quando è avvenuto il concepimento, io sono stata *ospitata, abitata* da Dio?

Certo!



1.7 - Unione

L'atto coniugale è un *gesto sacrale*, un *gesto di culto*, di vera adorazione di Dio, di vero ringraziamento a Dio, di lode a Dio che ha inventato l'*atto unitivo*.

Prima ancora che voi vi uniste fisicamente, quando avete detto con intelligenza: «Questa notte facciamo l'atto coniugale», voi *già vi univate a Dio*; quella decisione era *spirituale*, frutto di intelligenza, di libera volontà, di coscienza responsabile.

E quando vi foste messi d'accordo la mattina per la sera, l'atto unitivo iniziava allora.

Con che cosa?

Con *il meglio di voi*.

Il *meglio* non è il corpo, la carne; è ciò che presiede alla vostra carne, ciò che vivifica, galvanizza il vostro corpo.

Primo significato: unitivo; le vostre menti e le vostre volontà si univano a quella mente e a quella volontà divine che presiedono alla creazione e alla procreazione.

Quindi arrivato quel momento, anche se tanto breve – perché tanto *intenso* è il piacere quanto *fragile* – però era avvenuto un fatto che già camminava nelle sue premesse dal momento in cui, insieme, avete deciso, si dice nel comune parlare, di “comperare” un bambino, di “comperare un figlio”.

Da chi comperarlo?



Questo verbo che usiamo in Italia è di una *profondità sublime: comperare...* e come lo si compera?

Unendovi. A chi? A Dio che *vende* (parola che potrebbe essere anche un po' capita banalmente).

Allora vuol dire che *il Padrone è Lui!*

E che cosa domanda Lui?

Domanda che *ci uniamo alla sua volontà creatrice*, sicché possiamo essere procreatori, *partecipi della sua capacità creativa*.

Poi, quando avverrà? Questa sera? Questa notte? Mancano quante ore? Otto? Sono otto ore in cui questo *significato unitivo è spirituale*, poi avrà anche la parte corporale, del resto tanto breve, preparata da quelle ore.

Il primo significato è un *significato unitivo con Dio*, poi *unitivo tra voi*.

Mentre già c'è questa idea di fare l'atto coniugale, voi siete in comunione con Dio.

Atto *sacro* quindi.

Com'è possibile che ci siano coppie che *banalizzino* questo gesto? Il banalizzare, il burlare ha tanti nomi, voi lo sapete senza che ne faccia la lista.

Fare *alto-e-basso* qui, vuol dire fare *alto-e-basso* con Dio!

Chi siamo noi?

Volete poi che Dio non veda questo?

Povera Italia... se continua così, tra non molto dovremo chiamare gli africani, che vengano perché l'Italia non sia solo un cimitero.



Era ora che si preoccupassero anche gli uomini della scienza e della politica, di questa *denatalità paurosa* che c'è.

Ma quanti film di produzione italiana che prendono in giro il matrimonio, proprio nella sua *unità*.

E quale *diseducazione*, quale *deformazione* si continua ancora con insistenza.

Poi le conseguenze: i figli malformati, le famiglie che si disgregano, perché quando non ci si rispetta in quel momento, poi non ci si sopporta.

Anche questo è risaputo da coloro che fanno gli interrogatori nei processi di separazione o di divorzio.

Da che cosa è partito? Dal *mancato rispetto reciproco*.

Ma dove, quando?

Soprattutto in questo rapporto coniugale voluto da Dio, ma non per essere *scimmiottato*.

Dio non accetta di *essere scimmiottato*.

E l'apostolo Paolo, che possiamo chiamare l'apostolo del matrimonio cristiano perché ha delle pagine bellissime sul matrimonio, dice: «Non irridetur Deus», Dio non si lascia scimmiottare (cf. Gal 6, 7).

Dov'è che l'uomo scimmiotta Dio in modo villano?

Quando *profana* l'atto coniugale, l'atto in cui marito e moglie *raggiungono l'unione con Dio*.

Il significato primo del matrimonio è proprio questa unione con Dio: unione vostra, tra voi, voluta da Dio prima che voi veniste al mondo, certo.

Quella volontà *preesiste* alla vostra vita, e *trascende* la vostra vita, perché la *supera*.



1.8 - Un atto di culto

Ricordo una volta una coppia che mi chiese: «Dopo che noi abbiamo fatto nella notte l'atto coniugale, possiamo ancora fare la Comunione al mattino?».

«Ma certo, andateci volentieri, purché abbiate fatto il vostro dovere. Andateci, perché in quel momento la Grazia di Dio è cresciuta in voi: avete obbedito! Quando la vostra volontà di generare è stata unita a quella di Dio-Creatore, voi siete stati promossi *procreatori*, e questo è un grandissimo merito».

Mio Dio, ti ringrazio di avermi creato!

Mi hai creato attraverso i miei genitori.

Ti ringrazio di avermi dato i genitori; tu me li hai preparati dai secoli eterni, da quando sei Dio: ti ringrazio.

Un atto di culto!

Quanti *atti di culto* fa il sacerdote?

E voi, in forza di questo patto nuziale e sponsale, date gloria a Dio, acquistate merito, compite un *atto sacrale*, come io compio gli atti sacrali della Messa; io in forza del mio Ordine Sacro, voi in forza del vostro sacro matrimonio.

Come mai oggi tutta questa *civiltà balorda* se la piglia col matrimonio, con la famiglia?

Ma è *civiltà di morte!*



Rendere lecito l'aborto e trascurare i vecchi perché muoiano pure quando non sono più capaci di fare niente: che civiltà è mai questa?

Frutto dell'ateismo che ha pervaso l'Europa; ma anche in giro per il mondo dove si vive così, si genera così...

È ateismo questo.

Ed è logica conseguenza il *disprezzo per la vita*, il *battere le mani alla morte*.

Erano 40 milioni di aborti all'anno sulla faccia della terra; ora si parla di 50 milioni all'anno: è possibile?

Come mai tutta questa *civiltà di morte*?

Perché si è gridato che Dio non c'entra.

Si è gridato: cosa mi fa la Chiesa? Cosa mi servono i sacramenti?

Voltate le spalle a Dio che è la sorgente della vita, ci siamo tirati in casa la morte.

Pensate: andare a cercare la morte proprio *ancora nel grembo* della donna, cercare la morte là!

Cose da pazzi...

Dovresti fare di tutto per non finire sotto gli artigli della morte e per vivere una vita lunga!

Invece... ti chiami in casa la morte?

È pazzia questa!

È un mettersi contro *Dio che è vita*.

Dio è vita per le formiche, è vita per tutti i fiori, è vita per tutti gli uccelli e i pesci del mare.

Ed è *vita* singolare, speciale, per l'uomo e per la donna, fatti a immagine e somiglianza Sua.



Noi soli abbiamo l'anima, non gli animali, non le piante. Ci sono degli animali che hanno istinti raffinati, ma l'anima è proprietà dell'uomo, e questa lo fa *simile a Dio*.

Dio è vita: mettersi dalla parte di Dio vuol dire mettersi dalla parte della vita.

Sì, ne sono sicuro, ne sono convinto.

Pochi giorni fa mi si parlava di un ospedale – che non nomino perché non è purtroppo onorifico – pieno di donne che hanno abortito volontariamente; poi si sono creati di quei patemi, di quelle *psicosi, nevrosi*, che possono essere un segno di Dio.

Dice l'apostolo Paolo, lo ripeto, scusatemi: Dio non si può burlare; e Lui non paga soltanto al sabato o al 27 del mese. Prima o dopo la giustizia di Dio ha il suo corso, sia con gli individui che con i popoli e le nazioni.



1.9 - Protagonisti

Quando ci mettiamo contro questo atto – che è *sacrale*, è *di culto* – ci mettiamo contro Dio, e ci mettiamo di conseguenza contro la vita: è morte.

Non soltanto l'*interruzione della gravidanza* è un crimine, ma anche l'*interrompere l'atto coniugale* è una *burla* fatta a Dio (o si fa bene o non si fa), o impedire il corso poi di questo atto, che è un corso voluto dalla natura e la natura è voluta da Dio, che è un *genio* che ci supera tutti, un Padre che ama la vita e premia chi fa il *passamano della vita*, non chi fa il passamano della morte.

Fare l'atto coniugale per poi stroncare quella vita è una *burla*, è peggio che bestemmiare.

A volte la bestemmia scappa senza neanche sapere quello che si fa, ma non si può *compiere quel gesto* senza sapere quello che si fa.

Dico questo, perché *nel nostro cammino* ci proponiamo una cosa: vivere il Sacramento del matrimonio nella maniera *più pulita e più bella, più nobile, più divina*.

C'è tanta somiglianza fra voi sposi e noi sacerdoti.

Cosa facciamo noi sacerdoti, e voi coppie di sposi?

Siamo i *padri della vita*.

I *servitori della vita*.

I più grandi *benefattori della vita*.



Voi la vita naturale, che poi diventa soprannaturale col battesimo; noi i padri delle anime, i padri delle vite spirituali, cioè delle vite soprannaturali.

Ma che direste se io fossi un prete *trasandato*: battezzo e non battezzo, assolvo e non assolvo, dico Messa bene o dico Messa male?

Direste: Poverino, come fa pena!

Ma anche noi dobbiamo sentire pena per i coniugi, i genitori, quando si comportano male nel loro matrimonio.

Se io mi comportassi male nel celebrare la Messa dovrete dire: Poverino, è senza criterio.

Ma è essere *senza criterio* anche quando non ci si regola con tutta *coscienza* nell'atto coniugale!

Io nella Messa *genero* il Figlio di Dio fatto Uomo, Gesù di Nazareth, in corpo sangue anima e divinità; e voi *generando*, avete passato ai vostri figli tutto quello che la Provvidenza Divina ha voluto per un uomo.

Il *passamano della vita* ad una creatura umana non consiste soltanto nel passare un corpo con degli istinti: c'è un'anima incorruttibile, immortale.

Avete passato questo tesoro!

Dio è grande in tutto il creato, ma è grandissimo nel creare la persona umana, anche se un bambino – per quali ragioni noi non sappiamo – fosse stato generato malformato.

Respira quel bambino?

È il *respiro* che viene descritto dalla Scrittura, quando Dio disse ad Adamo: Sii uomo; e gli respirò il suo respiro, e quello prese anima, prese vita (cf. Gn 2, 7).



Nel *passamano della vita* c'è il passamano di ciò che Dio mette a disposizione dall'eternità per le creature umane.

Alla morte di mia mamma ricordo che ci siamo trovati nella camera e l'abbiamo deposta nella bara.

Uno ha scritto un biglietto e l'ha posto dentro la bara: «Mamma, sei stata tanto grande perché ci hai messo al mondo. Sei stata tanto grande, ti ringraziamo».

Dopo questo gesto, io sono corso in parrocchia a celebrare la Messa per ringraziare Dio di avermi dato mamma e papà.

La vita!

La vita!

Tra *noi sacerdoti* e *voi sposi* dovrebbe esserci un'intesa grande, dovremmo sentirci veramente le persone più beneamate da Dio, più spirituali perciò, più credenti, perché siamo tutti *attori della vita, non solo spettatori*.

L'*attore* è colui che fa, lo *spettatore* è colui che ammira, ma non fa.

Nel campo sportivo c'è chi fa la partita, e chi la guarda.

I campioni non sono quelli che guardano, ma quelli che fanno la partita.

Noi – non crediamo che questa sia superbia – di fronte a Dio, siamo protagonisti, insieme con Lui, della vita.



1.10 - Il Sacramento continua

Dovremmo essere tanto felici della *sorte* che ci è toccata, di questa *vocazione*: io *della mia*, e voi *della vostra*.

Come tutta la mia vita è *sacramentalizzata* dal giorno in cui sono stato fatto prete, così la vostra vita è *sacramentalizzata* dal giorno del vostro matrimonio.

E chi ha fatto il matrimonio?

Voi l'avete fatto!

Io ho ricevuto il Sacramento dell'Ordine per l'imposizione delle mani del Vescovo; voi l'avete fatto quando vi siete stretto la mano, dopo aver detto quel "sì" l'uno all'altra: siete stati *gli attori*; gli altri intorno erano tutti *spettatori*, compreso il sacerdote che benediceva quella stretta di mano, benediceva gli anelli, era ufficiale rappresentante della Chiesa, ma *non attore*.

Voi eravate *attori*.

Il Signore vi ha *sacramentalizzati* ambedue, perché *l'uno sacramentalizzi l'altro*: lei santifica lui, lui santifica lei.

E non solo per quel momento brevissimo, magari anche ripreso da una videocamera, ma per tutta la vostra vita.

Io non sono stato prete soltanto nel momento – due minuti forse – in cui il Vescovo mi ha messo le mani sulla testa invocando lo Spirito Santo perché fossi sacerdote: no, sono sacerdote in questo momento come allora, e se Dio mi dà



vita ancora – come io spero – sarò così come *quel giorno* tutti gli attimi della vita.

Ma anche voi.

Sposati quanti anni fa?

Presso Dio non contano gli anni: voi siete davanti a Dio *sposi oggi come ieri, come domani*.

Anche a voi auguro lunga vita ancora, sì, ma anche *domani come ieri*: l'oggi è l'allora-passato e l'allora-futuro.

E quando non aveste più figlioli, o non potreste più averne? Il *significato procreativo* non annullerà mai il significato unitivo, quello di cui vi ho parlato poc'anzi.

E quando foste *su di anni*, e sarà impossibile avere figli, è possibile però fare ancora l'atto coniugale, se si vuole: quando è fatto *a regola d'arte*, si dice, quello è un *atto di culto*.

Ma siamo vecchi, ormai i figli sono per il mondo...

Se però questo *abbraccio*, questo *atto unitivo* lo fate, voi siete a posto.

Non solo a posto, ma acquistate merito.

Il *significato procreativo* non può essere continuo, quello *unitivo* è di sempre.

Perché il Sacramento del matrimonio non si ferma al valico della menopausa, va avanti sempre, è unico e *indissolubile* fino alla morte.

E poi anche nel Paradiso, il nostro amore sarà un *amore molto più puro, tutto trasfigurato* in quello di Dio; però questo Sacramento non si ferma sulle porte dell'aldilà: è il



Sacramento che ci fa vivere *il mistero di Cristo Sposo della Chiesa*; e la Chiesa è sposa di Cristo, e Cristo Sposo della Chiesa, anche oltre il valico della morte, anzi proprio nella sua Risurrezione.

Per cui anche nella vecchiaia non c'è motivo di essere tristi, come se il matrimonio fosse ormai *sfumato*...

Come “sfumato”?

Il vostro matrimonio dura nei secoli!



1.11 - Ai bordi di un oceano

Bisogna *rettificare* certe *idee sbagliate* per cui si pensava a quel gesto solo come a un divertimento.

Che abbia anche del piacere, questo è voluto da Dio; ma *non è un traguardo egoistico*, di solo piacere carnale: è *unione di mente* prima di tutto, *unione di spirito*.

E che i figli siano nati *prima nello spirito che nella carne*, è un discorso molto bello e profondo e sublime.

Ecco perché l'*atto unitivo* si può fare sempre: basta che sia fatto secondo le leggi di Dio, e non burlandoci di esse o mettendoci contro.

Verrà poi un giorno in cui l'*attrattiva* non la sentiremo neanche più, e allora?

I corpi si stancano, è chiaro.

Certuni quando hanno messo al mondo un figlio non sono più “capaci”, non possono metterne al mondo altri; ma la *vostra unione* non era come quella degli animali – scusate la parola brutta – no; per gli animali tutto è carne, tutto è istinto; per noi la carne è importante, ma non mai come lo spirito.

Dice il Signore: «Che giova all'uomo guadagnare tutto il mondo se poi perde l'anima sua?» (cf. Mc 8, 36), e significa che la tua anima vale più di tutto il mondo, perché il mondo lo lascerai, se ne andrà lontano, ma l'anima la morte non la tocca.



«Non temete – è ancora Gesù che parla – coloro che uccidono il corpo, ma non possono uccidere l'anima» (cf. Lc 12, 4), neanche toccarla, perché le pallottole trapassano il corpo, le fiamme hanno bruciato il corpo dei martiri, non lo spirito.

Lo stesso vale per il matrimonio: quando sarete avanti di anni, non ci sarà più *nessuna attrattiva di ordine carnale*, ma l'*attrattiva spirituale* andrà crescendo.

Sarà una scoperta meravigliosa, questa.

Ecco cosa vuol dire *introdurre Dio* in casa nostra, nella famiglia nostra, nella *comune-unione coniugale*.

È scoprire un *mondo nuovo, carismatico*, se volete questa *parola difficile*: non ci sono parole nel vocabolario anche più provveduto che possano descrivere la *gioia ineffabile, indescrivibile*, che si prova quando *tra lei e lui* si sente la presenza di Dio.

In forza di che cosa?

Del Sacramento del matrimonio!

È sempre quello il *fondamento* voluto da Dio, sia nell'*ordine della natura*, come nell'*ordine della Grazia*, che è *ordine sacramentale*.

Quando ci siamo sposati, e fino ad ora, noi abbiamo *toccato soltanto i bordi*, per così dire, di questo *oceano di Grazia*, le rive di questo *mare magnum* di Grazia.

Perché tanti pestano i piedi, vogliono andarsene, non si sopportano più, mentre hanno a disposizione – se vogliono – tutto l'amore che Dio ha?



Dio è l'amore.

Chiamatelo in casa: guardate che ci sia *con voi*, unito saldamente a voi.

E sentirete come Dio è grande nell'amore, nel vostro amore, che allora diventa *amore divino-umano*: quello che tu dimostri a lei e quello che lei dimostra a te; *un amore di Dio che non si stanca*, non dà noie, non dà fastidi, non manca di rispetto; se occorre ha anche pazienza, sopportazione, qualche volta anche perdono reciproco.

Chiamiamolo Dio in casa, in questo momento in cui tante famiglie *sbandano* perché vogliono fare senza Dio; le loro scelte vogliono farle *senza Dio*, senza la sua legge.

Noi proprio in questo momento siamo chiamati a questa *testimonianza stupenda*.

È un *mistero grande*, e io ringrazio Dio per voi, per averlo meditato, studiato, e soprattutto contemplato...





Cap. 2

L'UMANO E IL DIVINO NEL MATRIMONIO

- 2.1 - Nella luce del mistero dell'Incarnazione*
- 2.2 - Dentro il "sempre" di Cristo*
- 2.3 - Amore che nasce dall'eterno "oggi"*
- 2.4 - La novità del Risorto*
- 2.5 - Più amici, più vicini*
- 2.6 - Il sapore dell'abbraccio di Dio*
- 2.7 - Prima nello spirito, poi nella carne*
- 2.8 - Matrimonio e vita: realtà inesauribili*
- 2.9 - Un'alleanza soprannaturale*
- 2.10 - La tua famiglia come la Santa Famiglia*
- 2.11 - Un mistero, un miracolo*
- 2.12 - Dalla parte di Dio*
- 2.13 - Non manca all'appuntamento*

2.1 - Nella luce del mistero dell'Incarnazione

Il matrimonio si può vivere in tante maniere: ci sono quelli che addirittura lo hanno provato, e poi hanno incominciato a disprezzarlo e a romperlo.

Noi siamo chiamati a riscoprire, anche per quelli, il *valore trascendente*, sovrumano, soprannaturale, *carismatico* del matrimonio.

Non lo si può *ridurre* soltanto ad un accoppiamento: sarebbe da animali.

Gli animali si accoppiano; noi ci *uniamo* in Cristo, sotto gli occhi dell'eterno Padre, datore di vita, fonte della vita.

Noi ci uniamo per fare quello che Cristo fa di continuo con la Chiesa.

Chi è la Chiesa? La sposa di Cristo.

Chi è Cristo? Lo *Sposo* della Chiesa.

Il Sacramento del matrimonio è *grande* perché nel matrimonio si realizza questo *sposalizio mistico* fra Cristo e la Chiesa.

E come avviene questo sposalizio misterioso?

Nel grembo di Maria la natura divina sposa la natura umana, sicché il Bimbo che nasce da Lei è tanto Dio quanto Uomo, perfetto Dio e perfetto Uomo.

Ecco, questo accostamento, il 'coniugio' saldissimo fra le



due nature nell'unica Persona del Verbo fatto Carne, questo è il matrimonio che voi vivete nel Sacramento.

Vi siete sposati *all'altare*, e l'altare è il simbolo di Cristo; *nella Chiesa*, che è il luogo dove si raduna il corpo mistico di Cristo (l'assemblea dei credenti).

In voi, dunque, *si prolunga*, per così dire, il mistero della Incarnazione di Dio: vero Dio, vero Uomo, un *matrimonio mistico* tra le due nature.

Voi vivete *questo Mistero*.

Se vi accontentaste soltanto di stare *uniti fisicamente* per fare il *passamano della vita*, sarebbe ben poco.

Importante sì, ma non tutto, assolutamente.

Altrimenti bisognerebbe dire che quando non potete più generare, per voi è finita.

Che significato ha la vostra persona se non potete più fare il *passamano della vita* perché è passata l'età, perché ci sono i disturbi, ecc.?

Ma questo vorrebbe dire *non capire niente* del matrimonio. Il Sacramento del matrimonio *vi congiunge in unità* per tutta la vita.

E quando non si potesse fare il *passamano della vita* per qualsiasi ragione, il matrimonio è ancora intatto, lo sponsalizio rimane intatto.

Infatti per sempre il Figlio di Dio è Figlio dell'uomo: le nozze di Cristo che sono avvenute nel concepimento il giorno dell'Annunciazione, queste nozze durano "per sempre".



2.2 - Dentro il “sempre” di Cristo

Stiamo parlando di una *scoperta* che bisogna fare presto, perché consente di cogliere il male nel suo punto focale e curarlo.

Qual è *il male* che c'è oggi?

Lo sapete più di me.

Chi ha visto qualche cosa alla televisione, chi ha sentito i discorsi che corrono, sa che il male è questo: dopo un po' di tempo *lei* non piace più; dopo un po' di tempo *lui* non piace più.

Come se, *perdendo un po' di bellezza*, un po' di salute, il matrimonio fosse finito.

Che stiamo a fare insieme?

«Io sono *stufò di te*».

E l'altra può rispondere: «Io sono *stufa di te*».

Quanti discorsi si sentono: «Io sono stufo di stare sempre con quella e vado...».

Dove vai?

Il resto lo sapete; io ho vergogna a dirlo...

Presiede l'*edonismo*, il *consumismo*, questa *egolatria*, l'*adorazione della carne* e basta.

Interessa soltanto ciò che vedono i sensi, ciò che toccano. E quando non ho più quella voglia, non sento più l'*attrattiva*, perché sto ancora con questa donna? perché sto ancora con questo uomo?



Ma il matrimonio *non può essere ridotto alla dimensione carnale* appena, no!

Il matrimonio abbraccia tutte e due le persone per tutta la vita, tanto è forte la carica che viene dal Sacramento.

È *indissolubile* la natura divina da quella umana in Gesù Cristo!

E noi sempre lo adoreremo vero Dio e vero Uomo.

Così è *indissolubile* l'unione che c'è fra la Chiesa (i fedeli) e Cristo suo Sposo.

Indissolubile, indissociabile.

La Chiesa è *sempre* sposa di Cristo, e Cristo sarà *sempre* Sposo della Chiesa.

Sempre: lungo i secoli e oltretomba, nell'eternità, dove i secoli non si contano più.

E noi gridiamo forte, e ci meditiamo sopra a lungo, che il matrimonio dura tutta la vita, *unico* e *indissolubile*.

Unico: non ci sarà mai forza umana che lo possa dissociare.

Chi lo fa, lo fa *contro natura* e lo fa *contro Dio*.



2.3 - Amore che nasce dall'eterno "oggi"

Quando uno raggiunge questa *scoperta* sente che non conta niente il *passare degli anni*, l'aver passato il valico oltre il quale non si genera.

Noi ci siamo sposati all'altare di Dio che è *l'eterno oggi*. Se è l'eterno oggi, non conta il passare degli anni, e l'amore che nasce dal matrimonio-Sacramento ha tutto del *divino*. Anche dell'*umano*!

Ma quello che è *prettamente umano* è qualche cosa; quello che è *soprannaturale* è molto più forte, molto più duraturo, molto più bello, *sempre giovane, sempre nuovo*.

Gli sposi che veramente rispettano il matrimonio sentono che la vita *si rinnova* di giorno in giorno, e con il passare degli anni non cala l'affetto, cresce: meno sentimentale, meno carnale, *più spirituale*, più divino che umano.

Come sono belle le *rose d'autunno*, si dice.

Come sono belli i volti di papà e di mamma anche nella più avanzata età.

Il ricordo della mamma, l'ultimo, è il ricordo di averla vista vecchia; il papà vecchio.

Ma sono *i due volti più cari*, mai *così belli* come al calar del sole, al tramonto.

Per chi vive il sacramento del matrimonio così, l'amore *nuziale* (del giorno delle nozze) diventato amore *sponsale*



(di sposi), diventato amore di *genitori* (se Dio ha voluto), resta intatto: casomai va crescendo, mai diminuendo.

È questa la caratteristica del Sacramento.

Il Sacramento non è soltanto un patto, un contratto secondo la natura: il nostro è un patto secondo la soprannatura, che non distrugge la natura, ma la innalza, la eleva, la sublima.

Il matrimonio cristiano è Sacramento.

E *chi* è il Sacramento?

Ogni Sacramento è un *incontro con Cristo*, è un approssimarsi a lui, un mutuare la vita da lui, un vivere in comunione con lui.

Fra i due c'è sempre il Cristo, quando si riceve il Sacramento del matrimonio...



2.4 - La novità del Risorto

Il Cristo *risuscitato* da morte non invecchia, è l'*eterno oggi*, e dà agli sposi uno *sprint sempre nuovo, energie nuove*, affetti nuovi, motivi nuovi di volersi bene.

Se sono apparse delle rughe sulla fronte, se non c'è più quell'avvenenza, quella spigliatezza, quell'eleganza, non importa: ad un certo punto si va *oltre* le apparenze, *oltre* il viso: si va a contemplare nell'anima del coniuge le meraviglie della somiglianza con Dio.

Ogni creatura umana è stata fatta ad immagine e somiglianza di Dio.

Ed è un'*immagine profonda*, nel pensiero, nei sentimenti più reconditi, negli affetti del cuore.

L'*esterno* dice quel che dice: noi *come esterno* siamo orma di Dio, non immagine.

Dov'è questa *somiglianza* con Dio che è purissimo spirito? Nell'*anima* nostra, che non si può vedere: si vede il viso, si vedono gli occhi, si vedono le membra, ma non si può vedere né *fotografare l'anima*, come noi nel mondo non vediamo l'Autore del mondo, perché è spirito come noi (noi spirito creato, lui Spirito increato).

La *bellezza esterna* è orma di Dio, come la bellezza di un fiore, il suo profumo.

Invece la bellezza nostra caratteristica è *interiore*.



Con il passare degli anni gli sposi, mano a mano che l'attrattiva carnale (sensuale, sessuale) cala, in loro si fa strada e si afferma il *valore interiore*.

Cresce la *spiritualità* nel matrimonio: quell'affetto che non si può rompere, perché è *infrangibile*.

L'*attrattiva esterna* è invece fragile, *fragilissima*: basta pochissimo, basta una linea di febbre perché uno perda la sua bellezza.

Mentre il corpo invecchia, *lo spirito si afferma*.

Potrà invecchiare anche il cervello con i suoi neuroni corticali (miliardi), quello può invecchiare perché è *elemento materiale*, ma *lo spirito* che si serve di questo elemento somatico *non invecchia*.

E col passare degli anni, mentre “il corpo si frusta l'anima si aggiusta”, l'anima si conferma, si abbellisce, si santifica; l'anima si rende degna della visione beatifica di Dio.



2.5 - Più amici, più vicini

Quali sono dunque *gli anni più belli* a conti fatti?

Non quelli del fuoco passionale e dell'attrattiva: sono gli anni in cui si sente *meno l'attrattiva fisica*, ma si sente forte la stima reciproca, si sente proprio che Dio ci ha messi al fianco, ci ha uniti Lui in un disegno di amore e ci fa vivere felici anche se i figlioli sono tutti al loro destino.

Siamo soli, ma *non desolati*.

Ci sentiamo *più amici* di prima, *più vicini* l'uno all'altro di prima, adesso che di carnale c'è ben poco.

Il matrimonio è *più spirito* che carne.

Col passare degli anni "la carne si impoverisce e lo spirito si arricchisce".

Bisognerebbe ricordarli questi proverbi cristiani.

Non ho mai sentito litigare mio padre e mia madre.

Quando li ho conosciuti erano già avanti di anni, perché di nove figli io ero il penultimo.

Guardavo, studiavo, ero sacerdote quando sono mancati, a distanza di undici mesi l'uno dall'altro; quindi avevo anche una certa esperienza di filosofia e di teologia, di antropologia umana; ma vedevo che si volevano più bene di quando ero ragazzino.

La loro attrattiva aveva del carnale?

No, a quell'età.



Eppure come si volevano bene!

E tutti potreste dire così, io spero.

Quando penso a certuni che dicono sempre che non c'è posto per i vecchi, penso: «Che fortunata la mia famiglia; li abbiamo tenuti in casa fino all'ultimo!».

Non davano fastidio.

Che fastidio potevano dare?

Sarebbe come dire che ci dà fastidio la *sorgente* della nostra vita.

Ad un fiume può dar fastidio la sorgente che l'ha generato e alimentato?

Dite voi, che parlare è questo?

Un parlare *assurdo*, da pazzi.

È una pazzia *eliminare i vecchi*, perché abbiamo ricevuto da loro la nostra vita, e se siamo vivi è per loro che lo siamo, per loro che sono stati procreatori, creatori con Dio.

Come facciamo senza i procreatori?

Non si può venire al mondo!

E vogliamo metterli da parte come persone che danno fastidio?

Ti daranno fastidio quelli che ti hanno fatto dei dispetti: ma è un dispetto fare il *passamano della vita* o è un dono meraviglioso, una fortuna immensa?

È di un valore immenso la vita!

È una *cosa seria* la vita!

Se il *passamano* non siamo riusciti a farlo perché, a volte, ci sono dei misteri di natura... però il nostro vivere coniu-



gale nel *perfetto amore*, collabora al passamano di una moltitudine di figli.

Il tuo matrimonio è collegato con il matrimonio di tutti gli sposati secondo Cristo.

Questa solidarietà fa sì che noi collaboriamo al passamano della vita di *tutti quelli che nascono*: siamo collegati con le responsabilità dei genitori, degli educatori, degli insegnanti.

È tutta una *trama meravigliosa* per cui l'amore nuziale e sponsale non ha limiti.

«Ma io ormai ho due figli, ne ho uno, io ne ho abbastanza». Abbi un cuore grande, vedrai che ti sentirai *non estraneo* ai problemi delle altre famiglie, *non fuori*.

È giusto che i bambini vengano battezzati, se possibile sempre, durante l'assemblea liturgica, insieme con tutta la popolazione, perché è Cristo che vive in questi bambini, si associano a Cristo, fanno parte del suo *corpo mistico*.

Tutta la popolazione dovrebbe goderne, non soltanto la stretta cerchia dei parenti – papà, mamma, i padrini o qualche altro amico di casa – ma tutta la parrocchia, col suono delle campane.

Il bambino non sente le campane e non occorre che senta, ma tutti si sentano *coinvolti* in questo *passamano della vita*. Non sarà un collaboratore del *passamano della vita* chi ha fatto la culla? chi ha intessuto il materassino? l'ostetrica? Tutti quelli che fanno il loro dovere nella società collaborano alla conservazione della specie, alla conservazione della vita.



Quando cala il *rispetto* alla vita è perché non è cresciuto l'*amore sponsale*, che è l'anima della famiglia.

Quando quest'anima cessa, è un cadavere la famiglia: e allora si scappa, non si tiene in famiglia un cadavere...

Quando tra marito e moglie è cessato l'*amore*, la stima, il *rispetto*, la comprensione, la *gioia reciproca*, spirituale soprattutto, allora è come un cadavere quella famiglia: *si dissolve*, logicamente.

Ma finché c'è questa *carica di affetto*, tutti i figli di cui si sente parlare sono sempre motivi di gioia, anche se non sono nella cerchia della tua parentela, sono una festa per tutti: quel nastro azzurro o roseo indica festa di tutto il condominio, di tutto il quartiere, di tutta la parrocchia.

Quando parliamo di *Sacramenti*, l'età conta relativamente: ogni Sacramento è un *incontro con l'oggi di Dio*, e Dio è amore, un amore *incorruttibile*, un amore *invincibile*, un amore *unico*, un amore *divino*.

Se dunque *nel cuore* degli sposi arde questo tipico *amore sacramentale*, la vita rimane *sempre giovanile*, *sempre bella*.



2.6 - Il sapore dell'abbraccio di Dio

L'amore *non si logora, non si stanca*, perché l'amore di Dio non è quello umano.

E il nostro, qual è?

Sovrumano!

Oh, la *differenza* che passa fra l'amore *umano* e *sovrumano*.

L'umano ha tanti *limiti*, quello sovrumano non ne conosce neanche uno.

Ditemi voi se non è una grande differenza questa?

L'amore umano ha dei *limiti*: anche l'amore che si dice più forte, eroico, coraggioso, è niente a confronto dell'amore sovrumano, che vuol dire l'amore per cui Dio ama.

Forse vi verranno alla memoria ricordi poco belli: avete visto qualche volta papà e mamma litigare, o qualche vostro parente vicino di casa litigare.

Oh, questo è un'eccezione.

Noi dobbiamo sempre sottolineare gli aspetti, le esperienze positive.

Osservate allora e vedrete come con il passare degli anni ci si ama molto di più.

Perché Dio non ha carne come noi, è tutto spirito; e se talvolta noi non riusciamo ad *esperimentare l'amore sovrumano* è perché siamo *troppo carnali*.

Se fossimo *meno carnali*, se fossimo più disciplinati anche nel mangiare, nel bere, ecc., anche nei piaceri consentiti e



voluti per il *passamano della vita*, se fossimo meno esagerati, più temperanti, più spirituali, come sentiremmo che è bellissimo vivere insieme.

L'uno all'altra ricordiamo l'amore di Dio.

L'*abbraccio* di lui ha tutto il sapore dell'*abbraccio* di Dio; l'*abbraccio* di lei ha tutto il sapore dell'amore di Dio.

Dio ama in voi *reciprocamente*.

È come se “in lui” ci fosse l'amore di Dio che arde, e “in lei” *l'amore di Dio che arde*. Arde un Amore infinito, incorruttibile, invincibile: non ci sono torti, non ci sono screzi che valgano a compromettere questo amore, perché è incorruttibile, è invincibile, assoluto, eterno, divino.

Il Sacramento, infatti, *prende possesso* di lei e di lui.

Siete stati voi *i ministri del sacramento* del matrimonio, non il sacerdote.

Il sacerdote è stato il testimone ufficiale di tutta la Chiesa: vi rappresentava tutta la Chiesa.

Ma il matrimonio l'avete fatto voi.

Io il Sacramento dell'Ordine l'ho ricevuto dal Vescovo, non l'ho fatto io; l'ho ricevuto per l'imposizione delle mani del Vescovo.

Il matrimonio *l'avete fatto voi*: voi siete i ministri, gli operatori del matrimonio.

E quando vi siete stretta la mano, e il Sacerdote vi ha benedetto, era un *simbolo* di quello che stavate facendo in nome di Cristo: ha preso *possesso* di voi una *grazia caratteristica*, la *grazia della nuzialità* fra Cristo e la Chiesa, fra la natura divina e quella umana.



2.7 - *Prima nello spirito, poi nella carne*

Il *dubbio*: mi vorrà sempre bene questa?

E lei: mi vorrà sempre bene questo?

Se *in lei e in lui* persiste, resiste l'amore sovrumano, questo problema non si affaccerà mai all'orizzonte.

Il timore, il dubbio non è possibile perché Dio è fedele, Dio è amore.

Ed è dentro di *te-sposa*, è dentro di *te-sposo*: è Lui che vi ha congiunti da quando è Dio, dall'eternità.

Non è per Iddio un fatto transeunte, di passaggio, che ha dovuto aspettare o che adesso dimentica; no, il vostro matrimonio è *dall'eternità*; Dio l'ha voluto così, ed è impegnato *in lei e in lui* perché Dio *ama sul serio*.

È bellissimo questo fatto, ed i veri sposi cristiani lo avvertono: *non c'è una decrescita* nel loro amore.

Con il crescere degli anni cresce l'amore, perché Dio è eterno.

E ti dà un grande *sensò di giovinezza* questo amore, ti senti sempre giovane perché è l'amore di Dio, è un Sacramento questo.

Come anch'io devo sentire per la mia paternità soprannaturale sacerdotale: passano gli anni e faccio fatica a ricordarmi quanti ne ho; me ne accorgo quando devo rifare la carta di identità, o mi faccio la barba e vedo che i capelli se ne vanno...



Mica sto sempre allo specchio a guardare se passano gli anni, però questa paternità sacerdotale la sento fortissima. Perché?

Il Signore *mi ha chiamato* a questo, *si è impegnato* per la mia paternità sacerdotale, per il mio amore sponsale con la Chiesa.

Quando Dio si impegna con un'anima *si impegna come Dio*, con la sua *eternità*, con la sua *immensità*, con la *freschezza giovanile continua* propria di Dio.

Anche quando i vostri figli, cresciuti, dovessero partire ciascuno per il suo destino, voi non vi dovrete sentire impoveriti di niente perché i figli li avete generati prima nell'anima che nel corpo.

E quelli che vanno al matrimonio dopo che si sono sciupati nel burlare la vocazione alla procreazione, si purifichino all'avvicinarsi delle sofferenze, perché hanno fatto uno sbaglio.

I figli vanno generati *prima nell'anima che nel corpo*, per una *attrattiva spirituale più che carnale*.

Ciò che è carne ha i giorni contati; di ciò che è spirito non si contano né i giorni né i secoli.

Lo spirito è *l'oggi di Dio*.

Il nostro *cammino* è fondato sul Sacramento del matrimonio come Sacramento di Cristo nella Chiesa, della Chiesa nel Cristo.

È dunque un mistero grandissimo, fonte di tanti pensieri belli, di tante soddisfazioni, molto più profonde e gioiose



e sublimi che non quelle che possono venire semplicemente dai sensi, dagli istinti, dagli stimoli, dalla carne.

I mesi o anni che precedono il matrimonio dovrebbero essere anni in cui ci si conosce soprattutto quanto al carattere, che è cosa spirituale; il temperamento ha dello spirituale e ha del carnale; il carattere invece è spirituale, e ci si deve conoscere prima in questo *aspetto spirituale* della persona. Perché la famiglia deve essere generata *prima* nello spirito, *poi* nella carne.

La gioia coniugale è fondata *prima* nello spirito, *poi* nella carne.

E lo spirito sarà alla guida, ti educerà a non approfittare mai, a non esagerare mai, a non strumentalizzare mai la comparte, sia lui che lei.

Lo spirito non ti permette di offendere, di mancare di rispetto all'uno o all'altro.

Il nostro scopo è di rivivere il matrimonio dentro il sovrano amore di Dio per noi, in questa spiritualità che non toglie nulla di *quello che è bello nel matrimonio*, ma lo rende sempre più fecondo di soddisfazioni che durano *oltre il calendario e oltre lo spazio* di questa *fuggevole vita presente*.

Questa 'contemplazione' vi lascerà nel cuore la *nostalgia* di sentire ancora queste parole e vi guarderete negli occhi con maggiore gioia di quando vi siete incontrati la prima volta: gli anni non contano, questa *unione* è *sacra*, è fondata nell'*oggi di Dio*, è fondata nello spirito.



Dio è purissimo spirito e noi gli assomigliamo perché l'anima è spirito, e presiede al matrimonio cristiano lo spirito prima che la carne. Ci si abbraccia prima in Dio che tra noi.

Contempleremo insieme la bellezza, la sacralità, il *divino* del vostro matrimonio: io lo farò con tanta riconoscenza verso i miei genitori; voi lo farete con riconoscenza alla Chiesa e a quanti vi hanno avviato sui sentieri della Fede.



2.8 - *Matrimonio e vita: realità inesauribili*

Famiglia e matrimonio sono due *stupende invenzioni* di Dio Creatore, Signore e Padre.

La famiglia nasce dal matrimonio.

Quale famiglia? La vostra.

Quale matrimonio? Il vostro.

Quale vita? La vostra e quella dei vostri figli.

Sono valori oggi in disuso, addirittura in certi ambienti sono bistrattati come si bistrattano *cose che danno fastidio*.

E infatti gli avvenimenti tristi di ogni giorno lo dicono: come è *disprezzata* la vita dal suo apparire al suo tramonto!

Eppure noi sentiamo che la vita è *nostra*, è il *nostro essere*.

Senza la vita *non si è, si è niente*.

Se *siamo* è perché abbiamo la vita.

E siamo anche *attaccati alla vita*, perché è istintivo esserlo.

Perché allora in questo momento della storia umana c'è tanto *disprezzo per la vita*?

Si disprezzano i nascituri e si disprezzano gli anziani.

Si *disprezza l'alba* e si *disprezza il tramonto*.

Eppure sentiamo che è una grande fortuna essere vivi.

Basterebbe essere vivi per essere felici.

Anche *un attimo* della vita è una sorgente, un motivo di gioia.

Abbiamo il dovere e il diritto di essere felici perché *siamo vivi*.



Fanno fatica anche i grandi studiosi, i filosofi, a rispondere alla domanda: *che cos'è la vita?*

Rispondono dicendo che non è la morte.

Ma noi vorremmo sapere *che cos'è la vita!*

La domanda è difficile, perché la vita è una realtà *misteriosa*.

Quando tentiamo di rispondere, incominciamo a descrivere le qualità che ha la vita.

Ma che cos'è?

È *difficile rispondere* come è difficile rispondere all'altra domanda: chi è Dio?

Se resti impacciato a *trovare la risposta* a che cos'è la vita, immaginarsi se non sarai impacciato nel rispondere a chi è l'Autore della tua vita!

È l'inventore della famiglia, è l'inventore del matrimonio, Lui cui tutto è possibile.

Bisognerebbe *mettersi dalla parte di Dio* per capire che cos'è la vita; ragionare come ragiona Dio per capire quanto è grande la famiglia.

Bisognerebbe che dentro di noi, anche *per un attimo solo* brevissimo, una frazione di minuto secondo, entrasse la *mentalità di Dio* per capire che grande fortuna è anche solo un respiro, che grande cosa sentire che nel grembo è apparsa la vita.

Don Giovanni Calabria diceva: «Quando sento un bambino che respira nella sua culla, quando sento un ammalato che respira, io sento Dio in quel respiro».

Ci siamo trovati un giorno al capezzale di un infermo, il dott. Gatti (medico a Bosco Chiesanuova) e il sottoscritto;

uscendo da quella casa, percorrendo un sentiero di montagna tutto coperto di neve, mi diceva:

– Ah, che grande cosa è la vita!

– Anch'io lo dico, dottore; ho imparato ad amare la vita cogliendo gli ultimi respiri di un morente.

E lui:

– Io assistendo al parto dei bambini.

Lui *all'alba*, io *al tramonto*.

Sono *i momenti* in cui si rivela quanto è grande il Creatore, come è supremo il suo dominio, e come solo Dio può essere la sorgente della nostra vita.

Quando si parla perciò di famiglia, di matrimonio, di vita, è come parlassimo di Lui, non solo perché è Lui l'inventore dell'intelligenza umana, del parlare, del dialogare, ma perché sono temi che noi non sappiamo come definire.

Sentiamo che sono *grandi realtà*, ma quando ci si mette a parlarne, ci ritroviamo impacciati, come analfabeti che balbettano qualcosa di realtà che non sono alla portata di mano.

L'abbiamo tra le mani questa *realtà della famiglia*, la *realtà del matrimonio*, la *realtà della vita*, eppure sentiamo che non vengono le parole.

Ed è giusto che queste realtà rimangano *ineffabili, indescrivibili*, perché sono realtà *inesauribili*, delle quali noi potremo parlare "sine fine", e ci troveremo sempre da capo.

Ho finito io di *imparare* che cosa è *la vita*?

La mia vita, la vita di me nome e cognome?



Ogni giorno ce n'è da imparare...

Ogni giorno *qualche sorpresa*.

Guarda un po': arrivare al valico dei settant'anni e trovarsi ancora impacciati, come gente che va a scuola la prima mattina!

Sarà così forse per chi non ha studiato?

Beh, io ho studiato; altri hanno studiato anche più di me, più a lungo, più profondamente, ma li ho trovati impacciati.

Ricordo quando ebbi la fortuna di predicare un corso d'esercizi a medici e professionisti: come ascoltavano quegli illustrissimi signori; non si sentiva un respiro, per così dire, un minimo rumore, come fossero ragazzini che frequentano il catechismo per la prima Comunione.

E quando ho portato il discorso sopra *l'uomo* – *questo sconosciuto* – incominciavano a farmi degli inchini come per dire: «Giusto, padre, è così; noi che studiamo il corpo umano da anni, ci troviamo sempre impacciati a cogliere quel virus, a far retrocedere la malattia; ci sentiamo come principianti che vanno all'università la prima mattina».

Sono *realtà*, queste, *ineffabili*, delle quali non si parlerà mai abbastanza, quindi mai troppo.

Una coppia potrebbe dirmi: «Noi siamo sposi da tanti anni!». E sapreste dirmi qualche cosa della vostra famiglia e del vostro matrimonio e della vostra vita?

Sì, qualche cosa: sempre è un balbettare.

Quante cose *non si fanno*! Oh no, non si fanno mai abbastanza, anzi sempre *troppo poco*!



2.9 - Un'alleanza soprannaturale

Il matrimonio, anche sotto l'aspetto *prettamente naturale*, è *invenzione di Dio*: è il Creatore che ha voluto il passaggio della vita, ha voluto quindi il matrimonio e di conseguenza la famiglia che ne deriva.

Il matrimonio *sotto l'aspetto poi soprannaturale*, cioè *sacramentario o sacramentale*, è un capolavoro del Figlio di Dio fatto Uomo, Gesù di Nazareth.

Il Figlio di Dio, seconda persona della Santissima Trinità, è nato da un matrimonio, è nato in una famiglia legittima.

Il voler nascere da Maria di Nazareth sposa di Giuseppe, era come dire che il sacramento del matrimonio nasce con l'incarnazione del Figlio di Dio.

Il patto naturale viene così *elevato* alla dignità di patto soprannaturale, carismatico, “de Spiritu Sancto”.

Il Vangelo di Luca ci garantisce che quando l'arcangelo Gabriele annunciò a Maria di Nazareth la sua maternità, era sposata a Giuseppe, ma non coabitava con lui, secondo le consuetudini del popolo ebraico.

Dal giorno del matrimonio alla convivenza c'erano sempre di mezzo dei mesi, circa dodici: in quello spazio non era possibile l'atto coniugale; sarebbe stato un oltraggio alla legge, alle consuetudini dei padri.



In quel tempo, mentre Giuseppe e Maria sono veri sposi, l'Arcangelo avverte la Madonna che, se accetta, in lei, vergine intatta, nascerà il Figlio di Dio, l'Emmanuele, il Redentore promesso tanti secoli prima.

Gesù è nato dalla famiglia, dal matrimonio di Giuseppe e Maria.

Avrebbe potuto apparire fra noi in età adulta: no, ha voluto una famiglia, che fosse unita legittimamente dai riti sacri del popolo di Israele in matrimonio.

Da quel momento, da quando Maria di Nazareth sposa di Giuseppe è la Madre del Dio fatto uomo, il matrimonio non è più soltanto un *patto naturale*; diventa un patto, un'*alleanza soprannaturale*, più di cielo che di terra.



2.10 - *La tua famiglia come la Santa Famiglia*

Quando dunque noi parliamo del *matrimonio come Sacramento*, cioè come patto galvanizzato *di grazia*, parliamo di *un mistero*.

Nessuno sposo, nessun papà, nessuna mamma possono dire: «Io il mio matrimonio lo conosco molto bene».

No, nessuno può dirlo: è un *grande mistero*.

È grande anche *sotto l'aspetto puramente naturale*.

Ma *sotto l'aspetto soprannaturale* siamo nella sfera di Dio. L'*inventore* del matrimonio è Dio.

E quando Dio si fa carne, si fa carne *in un matrimonio*, quindi *in una famiglia*, e comunica a questi sposi a torrenti la *vita soprannaturale*, la Grazia.

Per cui sono *due personaggi che hanno del mistero*, Maria e Giuseppe, perché sposati in modo da generare una famiglia per il Figlio di Dio che sarà generato nella carne di Maria, *non ad opera di uomo* perché questo Figlio di Dio è già Figlio dall'eternità dell'eterno Padre.

Giuseppe ne farà le veci: davanti allo stato, alle leggi civili, lui appare come il legittimo sposo di Maria, quindi il legittimo padrone di casa, capo di famiglia, anche se quel bambino è il Figlio eterno del Padre eterno, che *gli viene consegnato attraverso la maternità* di Maria di Nazareth.



Voi dite: certo questo matrimonio, questa nascita, questo Gesù bambino, questa famiglia di Gesù, non è la mia.

Il tuo matrimonio è *fondato su questo mistero* della famiglia di Nazareth, della santa Famiglia.

Dall'istante in cui la natura divina sposa la natura umana *nel grembo* di Maria di Nazareth, il matrimonio assurge alla dignità di Sacramento.

Mistero!

Miracolo!

Non avete mai pensato che il *vostro matrimonio* fosse un *miracolo*?

Noi pensiamo che un miracolo consista in un cieco che riacquista la vista, in un tumore che sparisca prima ancora che il malato sia portato nella sala operatoria.

Ma anche il matrimonio, visto mettendoci *dalla parte di Dio*, è un miracolo, perché la vita non è invenzione di lei o di lui.

Queste leggi fissate nella natura non le abbiamo fissate noi! Che il *passamano* avvenga attraverso il coniugio – il vostro spozalizio – non è invenzione umana, ma divina.

Quindi il vostro matrimonio è *fondato su Dio*, è nelle mani di Dio.

Il bello è che, piccolissime creature come siamo, veniamo coinvolte nel mistero di Dio che si fa carne come noi, che ha una famiglia come noi.

Era costume – lo sarà ancora spero – che nelle famiglie cristiane, nelle case abitate da famiglie cristiane, non mancas-



se mai l'immagine della santa Famiglia, magari sopra il letto matrimoniale: Maria, Giuseppe e Gesù bambino.

Quali pensieri avevano in testa i nostri padri quando ci tenevano che, nel preparare la casa dei futuri sposi, non mancasse mai il quadro della santa Famiglia?

Era un augurio: «Vivete come sono vissuti loro».

Era un richiamo: «Vivete come hanno vissuto la vita matrimoniale Giuseppe e Maria intorno al Figlio di Dio, Gesù di Nazareth».

È un mistero certamente, perché l'Incarnazione del Figlio di Dio è il *centro di tutti i misteri*.

Ed è un miracolo, perché *tutti i miracoli partono* da quello dell'Incarnazione.

E voi ne *siete dentro*.

Che differenza enorme tra il *matrimonio civile*, puramente civile, e il *matrimonio all'altare* di Dio!

C'è una differenza misteriosa, *pressoché infinita*...



2.11 - Un mistero, un miracolo

Altro che pensare che il nostro matrimonio è *sciupato* dopo tanti anni...

Non si sciupa, non invecchia, perché qui la *parte di Dio* è la preponderante, cioè la prima parte.

L'intervento di Dio è *prima* del vostro intervento.

Voi scoprite il matrimonio e fate presto perché non è mai scoperto del tutto, come io sacerdote non posso mai dire di aver scoperto tutto il mio sacerdozio, il valore della mia Messa.

E voi, sposi, l'avete *scoperto tutto* il sacramento del matrimonio, questo mistero, miracolo, prodigio?

Non è possibile.

Permettete il *confronto*: anch'io sono sacerdote perché sono venuto da un matrimonio legittimo, da un matrimonio cristiano, sacramento, *mistero e miracolo*.

Non posso dimenticare i miei genitori: è la cosa più logica, perché se è un mistero la vita che ho nelle vene, che sento pulsare nel cuore, devo dire *grazie* a chi ha accettato il disegno di Dio, l'ha fatto suo, ha 'sposato' il disegno del Creatore.

La preghiera che si innalza a Dio dal cuore del sacerdote prima che per tutti è sempre per coloro che gli hanno fatto il *passamano della vita* e implicitamente gli hanno reso possibile ricevere il passamano del sacerdozio.



Mi ero stupito da giovane chierico quando venni a sapere che prima di permettermi di accedere agli ordini sacri – suddiaconato, diaconato, sacerdozio – i superiori avevano fatto indagini sui miei genitori; non ho capito la ragione, ma venendo avanti con gli anni come sento che il mio sacerdozio mi è venuto *dal matrimonio* dei miei genitori...

Chi mi ha insegnato ad esempio il santo timore di Dio?

Chi mi ha insegnato a fare il mio dovere?

Le preghiere me le ha insegnate la mamma; ma il dovere me lo ha insegnato mio padre.

E se posso predicare agli altri di vivere in Grazia di Dio è perché la mamma e il papà mi hanno insegnato il *santo timore di Dio*.

Tutto il bene che viene ai figli è il bene che parte dal legittimo matrimonio dei genitori.

Avrete anche dei nipoti, sarete nonni chissà quante volte: tutto il bene dei vostri nipoti *in sorgente* è nel vostro matrimonio.

Quei bambini non avrebbero la vita se non l'avessero ricevuta dai vostri figli, e i vostri figli da voi, come voi dai vostri genitori, nonni, bisnonni.

E quando i figlioli sono in giro per il mondo, tu non cessi di essere la mamma e il papà di questi figli; tu condividi la loro sorte.

Sono bravi?

Accumulano meriti per la vita eterna?



La tua percentuale non te la porta via nessuno.

Ti scrivano o non ti scrivano, non importa.

Se sono dei galantuomini, se hai insegnato loro a fare il proprio dovere, se sono bravi cittadini, buoni cristiani, tutto questo patrimonio appartiene *in origine* ai genitori.

Non c'è dunque un giorno solo nella vita di due sposi che *perda di significato*.

No!

Siano pure lontani dagli occhi, *non ci sono distanze* nel mistero del sacramento del matrimonio.

Per questo ho detto che il matrimonio è un miracolo: *supera, trascende* spazio e tempo.



2.12 - *Dalla parte di Dio*

Il pensare che il matrimonio consista in un accoppiamento è un *parlare meschino*.

L'atto del passamano della vita è di una importanza grandissima.

Perché?

Chi vi ha uniti?

Non vi ha uniti il caso o un destino cieco, ma la Provvidenza di Dio, perché foste *strumenti* del Creatore!

Infatti questo atto vi costituisce *procreatori*.

È una *promozione altissima*, anche se uno avesse procreato un figlio solo.

Ti sei messo *dalla parte di Dio*, cioè Dio si è messo *dalla parte tua* e ti ha comunicato la capacità della procreazione, che è un attributo divino.

La creazione è del Creatore: è lui che ha inventato la vita umana e il passamano della vita.

Tu però, accettando il disegno di Dio, hai creato con lui!

Pro-creatore!

Pensa a quale dignità Dio ti ha elevato.

In quel momento hai agito con Dio, perché hai fatta tua una legge voluta da Dio, grande legislatore, anche se è una legge estremamente semplice, eppure solenne, ma *gravida di mistero*, di miracolo... il passamano della vita.



Se dobbiamo anche noi seguire l'istinto procreativo, tuttavia non possiamo confrontarci con gli animali, perché gli animali non sono immagini e somiglianza di Dio.

La creatura umana sì.

Sono le prime righe della Sacra Scrittura ad insegnare che quando tutto fu compiuto nell'universo, Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza», e presieda a tutto il creato (cf. Gen 1, 26).

La creatura umana, *maschio e femmina*, la volle Dio benedetto.

Perciò non possiamo accontentarci di un *accoppiamento*, di un *vivere insieme* qualunque: noi siamo nel *mistero di Dio*.

E se gli animali non avvertono la presenza di Dio perché non hanno l'intelligenza, noi l'abbiamo e non possiamo strappare l'*esperienza matrimoniale* dall'*esperienza teologica*, teologale: non ci rassegheremo mai a vivere il nostro matrimonio in un ambiente che non porti un segno della presenza di Dio.

Non ci possiamo *rassegnare* perché siamo stati abilitati, elevati a *immagine e somiglianza* di Dio.

Il nostro matrimonio non è mai da confrontare con l'accoppiamento degli animali.

Neanche nominarli!

Noi dobbiamo pensare al mistero della *generazione* del Figlio di Dio nella Carne umana.



2.13 - Non manca all'appuntamento

Sposi, state vicini a Maria, a Giuseppe, a Gesù Bambino, perché quelli vi fanno *capire* sempre meglio che siete *persone di cui Dio si interessa* come di loro.

Dio come segue il vostro matrimonio?

Come segue il matrimonio di Maria e Giuseppe.

Come segue i vostri figli?

Come l'eterno Figlio diventato Figlio dell'uomo.

Il matrimonio è questo.

Legittimo il vostro, legittimo quello.

Legittimo quello di Nazareth e legittimo il vostro.

Mettetevi *dalla parte di Dio*, crescete nella Fede in Dio, e sentirete che grande promozione è stata quella.

Ho detto "è stata quella"; correggo: "come è quella"!

Altrimenti parlerei come uno che non se ne intende di teologia.

Come l'*oggi eterno* di Dio, così il vostro matrimonio è *un oggi di Dio*, è l'*oggi* di Dio.

Non potete dire: «Dio ci ha chiamati, ci ha fatti incontrare, *poi* ci siamo sposati».

Questo parlare è un parlare terra terra.

No, «Dio ci chiama», «Dio ci unisce».

Dio! Dio!

Quando viene concepito un bimbo la natura offre i suoi



elementi già prestabiliti da Dio; ma poi chi immette in questi elementi dell'uomo e della donna lo *spirito immortale*? Dio, personalmente, "personaliter"!

All'appuntamento Dio non manca, non può mancare, perché Dio *non manca a se stesso*: Dio è l'eterno!

In quel momento Dio ha creato nel grembo della sposa un'anima.

Non può crearla che Dio, l'anima.

Ecco perché non sappiamo neanche definirla tanto è misteriosa, perché esige l'*intervento personale* di Dio, cioè di una onniscienza, di una onnipotenza, di un infinito amore.

Altro che l'amore che voi avete dimostrato o dimostrate l'un l'altro nell'atto procreativo!

Ci vuole una *carica di amore*!

Quella che ha Dio è infinitamente più grande della vostra: mentre voi fate quell'atto che è come il *centro della vostra vita coniugale*, Dio impegna il suo immenso, eterno amore, al cui confronto il vostro è una fiammella, il suo è un sole.

Non siamo venuti al mondo di nostra iniziativa, ma per un disegno della Provvidenza.

E in questo momento pure siamo al mondo per un intervento della Provvidenza.

In questo momento Dio può dire: Io ti genero.

Dio genera i miei figli, perché queste leggi sono invenzione sua, perché lo spirito non può venire che dallo Spirito, l'anima non può venire che da Dio.

Voi avete fatto un atto di grande amore, l'abbraccio; ma quel-



lo di Dio in quell'istante non è neanche da paragonare al vostro.

Sì, era di quel genere, ma molto più sublime, molto più profondo e potente il suo, che *ha accompagnato* il vostro. Pensate che certuni dicevano: «Non è bello che poi vadano a fare la Comunione l'indomani».

Perché non sarebbe bello?

Quando è fatto secondo le leggi di Dio è un *atto di culto, di adorazione* di Dio: è *un'esperienza di Dio, un'obbedienza* a Dio.

Cosa hanno fatto?

Si sono incontrati *con Dio*.

Ma certo, *con Dio!*

I fremiti del loro amore reciproco non erano che un piccolissimo segno del fremito d'amore del Creatore.

Ci vuole una potenza infinita per fare il passamano della vita.

E voi non avevate a disposizione una potenza infinita, ma Dio ve l'ha prestata.

Dio è intervenuto puntualmente, all'appuntamento non è mancato, caricandovi di una *capacità 'infinita' di amore*, perché in voi apparisse la vita.





Cap. 3

IL MATRIMONIO: UNA STRADA VERSO DIO

- 3.1 - A “sua” immagine
- 3.2 - Dalla famiglia verso la Trinità
- 3.3 - Giorno dopo giorno il mestiere di Dio
- 3.4 - Legge di crescita
- 3.5 - Crisi di famiglia: crisi di Fede
- 3.6 - Amore mai sconfitto
- 3.7 - Intensità
- 3.8 - La carica affettiva più alta
- 3.9 - Educazione del cuore
- 3.10 - Rispetto

3.1 - A “sua” immagine

Quanto sto per dirvi deve essere per voi come un dono di Dio, un regalo del Cielo: non vada perduta una parola – per quanto possibile – perché vi sto parlando dell'*aspetto unitivo* del matrimonio.

L'*aspetto unitivo* vuol dire che bisogna che i coniugi *si amino*.

Lo sapete bene...

Ma si amino *alla maniera divina*, perché *il divino* nel matrimonio c'è, c'è senz'altro.

Il *significato procreativo* del matrimonio non è difficile provarlo.

Talvolta si mette in dubbio invece l'*aspetto unitivo*, quello che lega le persone sia durante il tempo della fecondità sia *oltre* quel tempo, *oltre* i limiti dello spazio, *oltre* i limiti del tempo, per l'eternità.

L'amore coniugale: per capirne qualche cosa, dovremmo capire qualche cosa del *mistero stesso di Dio*.

C'è da rimboccarsi le maniche quando si affronta questo problema, ma ci viene incontro il discepolo prediletto di Gesù – l'unico discepolo che fu presente alla crocifissione, all'agonia e alla morte – l'evangelista Giovanni, il quale dà una definizione di Dio meravigliosa: «Dio è amore» (cf. 1 Gv 4, 8).



Perciò chi vuole *assomigliare a Dio* basta che ami, che impari ad amare.

Nel Sacramento del matrimonio questa è la legge per eccellenza, la legge delle leggi: *amarsi*.

E *quando*?

Sempre.

Dove?

Nell'intimità della propria casa, fuori; ci trovassimo in una piazza gremita di gente o inchiodati al nostro banco di lavoro o in un letto di sofferenza.

L'amore che si instaura nel sacramento del matrimonio è *l'amore di Dio Santissima Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo* (che vuol dire *eterno Amore*).

Dio è *Famiglia*.

Per questo ci fu insegnato fin da piccoli che Dio è Uno (una natura unica) ma in tre Persone: Padre, Figlio, Spirito Santo (eterno Amore).

Il nostro Dio, il Dio del Vangelo, *non è un Dio solitario*, che vive in un deserto; un egoista che pensa a sé e basta.

Tutt'altro: è *Famiglia*.

La famiglia vostra è *un'immagine* della Famiglia divina: Padre, Figlio e Spirito Santo.

Voi dunque con il sacramento del matrimonio siete invitati e *resi capaci* di amare alla maniera di Dio.

Dio è Padre perché genera.

Dio è Figlio perché è generato.



E tra il Padre e il Figlio, e tra il Figlio e il Padre c'è un vincolo personale: lo Spirito Santo.

Come in famiglia.

Se quel tale è padre, è perché quel tale è suo figlio.

Se c'è un padre e c'è un figlio, c'è di mezzo questa *carica infinita* di amore per cui il Padre dona tutto sé al Figlio (ed è l'eterno Padre), e l'eterno Figlio, felice, ringrazia per così dire, si dona all'eterno suo Padre dal quale *per via di generazione* ha ricevuto tutto l'essere divino, che è indivisibile.

Dio è tutto Padre.

Dio è tutto Figlio.

Dio è tutto Amore.

Questo è il Sacramento del matrimonio.



3.2 - Dalla famiglia verso la Trinità

Con quale diritto un uomo, una donna, una famiglia più o meno numerosa, possono *misurarsi* con Dio?

Ripeto: chi è che ha inventato il matrimonio?

L'ha inventato Dio, e Dio non si contraddice.

Se dunque Dio *ci abilita ad amare* come ama Lui, abilita la nostra vita ad essere *simile* alla sua e la sua *simile* alla nostra. Bontà del Signore.

Perciò noi diciamo che il matrimonio non è un patto naturale solo: è *un Sacramento!*

E i Sacramenti ci portano sempre a *vivere in comunione con Dio*, in comunanza di vita con Lui.

Questo poi del matrimonio, che vi interessa in prima persona, è Sacramento grande.

Quando eravamo bambini e abbiamo sentito che ci ha creati Dio e che Dio è Padre, allora una categoria mentale si è formata dentro di noi: *in famiglia* c'eravamo, papà lo conoscevamo, l'amore tenerissimo di nostra mamma lo conoscevamo, forse anche conoscevamo qualche figlio, noi stessi ci sentivamo figli.

Ci siamo formati *l'idea di Dio in base all'esperienza della nostra famiglia*.

E quando ci hanno insegnato la primissima preghiera: «Padre nostro, che sei nei cieli», dove abbiamo cercato *un confronto* per capire che Dio è Padre, è genitore?



Guardando il volto di nostro babbo, del papà.

Padre, papà, babbo...

Abbiamo sentito dire che Dio è Papà, è Babbo, è Padre: il Creatore del Cielo e della terra, l'inventore della vita umana è Padre.

Subito il *paragone*, il *confronto* è stato fatto con la *nostra famiglia*.

Fin da allora, e poi avanti, ci siamo convinti, frequentando le lezioni di istruzione religiosa, contemplando i misteri della nostra Fede, che *non è lontano Dio*.

Se *assomiglia alla mia famiglia*, allora è accessibile, allora noi possiamo diventare *della famiglia di Dio*, come Dio diventare *della famiglia nostra*.

E se siamo in tanti che facciamo la stessa esperienza, come si moltiplica anche l'esperienza personale, come cresce questa contemplazione mistica di *Dio-di-casa!*

Dio-di-casa.

In casa nostra un'immagine devota ci sarà, l'immagine della santa Famiglia di Nazareth, oppure un Crocifisso, un bel Sacro Cuore; sì sì, ma le coppie di sposi unite insieme sono *la più bella immagine della Santissima Trinità*.

È vero che a volte i figlioli ci creano problemi anche grossi se sono figli cresciuti (cresciuti di statura, anche i problemi crescono), ma è nulla a confronto del servizio che ci fanno i nostri figli: *ci fanno sentire che Dio, oltre ad essere Padre, è anche Figlio*.



E tra Padre e Figlio, tra Figlio e Padre si instaura un Amore che è infinito, come il Padre e come il Figlio.

E anche *nelle case nostre* si instaura l'amore.

Non c'è quadro che tenga di fronte alle vostre persone: papà, mamma.

Mamma...

Nella Trinità non figura la mamma?

Sì, è l'eterno Amore, lo Spirito Santo.

Nella compagine della nostra famiglia c'è l'Amore stesso che *corre* dal Padre al Figlio, dal Figlio al Padre: la Santissima Trinità.

Ogni famiglia che vive secondo la Fede, sente che Dio non è lontano, è di-casa e che voi siete di-casa con Lui.



3.3 - *Giorno dopo giorno il mestiere di Dio*

Voglia o no, vengono momenti in cui ci si sente *solì*, e non bisogna, perché noi quando ci sentiamo soli barcolliamo, diamo corpo anche alle ombre, ci avviliamo per cose da niente, ci rompiamo la testa per niente, ci lasciamo la testa prima di romperla, ci creiamo *tanti problemi* che forse non avranno mai seguito.

Nella *solitudine* ci sono quelli che si disperano fino al limite, all'*orlo della disperazione*.

Ma quando si sente *Dio di-casa* la solitudine è impossibile, e quando ci sentiamo *di-casa noi con Lui*, sentiamo che tutto il mondo l'abbiamo in casa nostra, tutto il mondo nel cuore nostro, perché quando si è d'accordo con il papà si è d'accordo con tutti i membri della famiglia.

Quando ci sentiamo *di-casa con Dio*, ci sentiamo tutti fratelli e tutti figli dello stesso Padre e tutti sul volto rispetchiamo, mostriamo e scopriamo, il *volto di Dio*, fatti tutti ad immagine del suo volto e tutti figli dello stesso Padre.

Ecco l'esperienza quotidiana di Dio.

Noi tutti i giorni siamo famiglia, tutti i giorni siamo riuniti dall'Amore della Santissima Trinità.

Ogni giorno noi perciò dobbiamo fare una cosa sola: amarci gli uni gli altri.



Questo è il *mestiere di Dio*.

Che cosa fa Dio nell'eternità misteriosa che valica gli spazi e i tempi?

Ama.

Che fa il Padre?

Ama e genera il Figlio.

E che fa il Figlio generato?

Ama suo Padre.

Tra il Padre e il Figlio c'è questo *effluvio di Amore*, e tra il Figlio e il Padre c'è lo stesso *effluvio di Amore*.

Dio fa questo mestiere.

Giovanni, l'apostolo prediletto, ci ripete: «Dio è amore». Aristotele, grande filosofo, Tommaso d'Aquino, altrettanto grande filosofo, ci direbbero adesso: «In Dio essere ed agire sono un tutt'uno; perciò se Dio nel suo essere è amore, nel suo agire è amare».

Amore-Amare.

Tutto quello che Dio ha fatto nella creazione è *secondo il suo essere*; e poiché il suo essere è amore, il suo agire è amare.

Tutto!

Vedete un uccellino che vi passa davanti alla finestra della camera?

Vedete sbocciare un fiore?

Vedete il sole che sorge o che tramonta?

Vedete un bambino bello paffuto e rubicondo e pieno di salute, o vedete un anziano, un vecchio, un cadente; sen-



tite *il respiro di un cuore*, sentite il canto di un uccellino... tutto quello che vedete, tutto è amore, *tutto grida amore*, perché tutto viene dal Creatore, il quale è di sua natura amore e perciò la sua potenza creatrice è tutta *potenza creatrice d'amore*.

Al contrario, quando uno fosse odio, il suo essere è tutto odio, il suo fare sarà tutto odiare.

Un'immagine di questo odio, che diventa odiare, è satana che beve odio come acqua, odia perché è odio.

Dio ama perché è amore.



3.4 - Legge di crescita

Forse qualche volta abbiamo *dubitato* che Dio fosse amore perché ci è sembrato che le sofferenze, i guai, avrebbe dovuto tirarceli via tutti davanti ai piedi, e che la vita sulla terra avrebbe dovuto essere un Eden, un paradiso terrestre, tutta una gioia.

Sì, era questo il *progetto originario di Dio*; siamo stati noi a combinare i guai.

Non è Dio che vuole le guerre in famiglia, i litigi, i dissensi, i dissidi, le beghe.

Non è Dio che vuole che ci pestiamo sui piedi; non attribuiamo a Dio quello che è tutta balordaggine nostra.

Dio ci ha dato la libertà e vuole che ci costruiamo il nostro *destino eterno con senso di responsabilità*; senza la *libertà* non avremmo questo senso di responsabilità.

Quindi quando qualche cosa non va secondo i piani nostri, non pensiamo male di Dio, no.

Ci sono spine sul gambo delle rose, ma *tutte quelle spine sono contate* dalla sapienza di Dio, dall'amore di Dio, e non ce n'è una di più.

Ci viene da *piangere*? Ci sarà qualcuno che si accorge?

Forse nessuno si accorge in casa, ma Lui le ha *raccolte tutte* quelle lagrime, tutte quelle sofferenze.

Dio è buono quando ci manda il bel sole, e vuole il nostro bene quando manda la pioggia.



Un giorno facevo catechismo all'aperto ad un gruppo di giovani su un prato e uno ad un certo punto si alza in piedi e grida: «Oh, che dolori! che male!».

Cosa succede? Si era seduto sopra un cespuglio di ortiche con i calzoncini corti; certo che le ortiche hanno delle pretese, vogliono essere trattate... con i guanti.

Si alza e dice: «Perché Dio ha creato anche le ortiche?».

Poco distante dal prato c'era la farmacia di quel paese, luogo di montagna; gli dico: «Va' a chiedere al farmacista se si può brontolare con Dio perché ci ha dato le ortiche!».

Io c'ero già stato in quella farmacia.

Appena dentro c'era una grande fotografia di un cespuglio di ortiche; per primo avevo domandato a quella signora: «Dottoressa, non aveva un altro quadro più bello da mettere in farmacia che la foto di un cespuglio di ortiche?».

«Padre, guardi, le medicine che sono in questo scaffale sono tutte frutto dell'ortica; anche lei qualora avesse qualche disturbo al cuoio capelluto, venga qui che le darò la medicina giusta, estratto di ortica».

Guarda un po', e noi pensavamo che le ortiche fossero venute al mondo per dispetto!

Tutto è contato, anche le spine delle rose, e alla fine capiremo come «Dio è amore» e quindi tutta la sua attività è amare.

Veniamo a noi: nelle famiglie, che sono *immagine plastica della famiglia di Dio*, non c'è sempre baldoria, non c'è sempre festa; però l'amore ci può essere, e ci deve essere sempre.



Amarsi per esempio quando in casa ci sono fastidi, è una cosa bellissima, l'abbiamo sperimentato tutti.

Quando il dolore è venuto a bussare all'uscio di casa nostra ed è entrato in una maniera o nell'altra nel contesto nostro familiare, *ci siamo voluti più bene.*

Dopo quell'incidente, dopo quella disgrazia, dopo quella sfortuna (adoperiamo pure le parole più grosse), dopo quella tragedia, come ci si voleva *più bene!*

Quante volte *il dolore ci ha fatto crescere* in questa somiglianza con Dio!

D'altra parte, quando Dio si è fatto Carne come noi, Gesù di Nazareth, ha forse scelto per sé una vita comoda, tutta di capriccio, di buontempo?

Tutt'altro! Ha scelto *la vita più dura.*

Trent'anni il lavoro da falegname, a quel tempo: non c'era ancora la corrente elettrica e Gesù Cristo non se l'è anticipata per avere una vita comoda.

E poi, dopo quei trent'anni, cosa ha fatto Gesù?

Ha percorso la sua patria o con i sandali ai piedi o a piedi nudi, come si costumava allora e come *la povertà di Nazareth* permetteva.

Quando un tizio gli si presenta per iscriversi al suo discepolato, gli dice: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» (Mt 8, 20).

Alla fine di quei tre anni, ecco come termina la sua vita: croce e martirio.



Vuol dire che *la sofferenza* a questo mondo *ha i suoi perché* anche vantaggiosi.

Quante volte noi *percossi dalla sofferenza* diventiamo più buoni, sentiamo il bisogno di *essere amati*, e il *bisogno-dovere di amare*.

Non siete più ragazzini, e questo ragionamento esige una certa *esperienza vissuta*, qualche capello bianco: quando ci visita la sofferenza – ed è la Provvidenza divina che ce la misura con il contagocce – sentiamo che diventiamo tutti migliori, più buoni, che significa “più capaci di amare”.

È risaputo dall’esperienza di questi ultimi vent’anni, che tante famiglie si disgregano non perché visitate dalla sofferenza, ma dal *capriccio*, dal ‘buontempo’, dallo spreco, perché siamo *ingozzati di cose* che sembrano lusinghiere, sembrano darti un *senso di pienezza*, e *ti lasciano un vuoto esasperante*.

Troppi capricci. Troppi soldi.

Poco amore.

Non ho mai sentito, nella mia esperienza pastorale, che due coniugi si siano separati perché in casa c’era sempre qualche sofferenza, perché ogni tanto si ammalava un bambino o si ammalava il suocero o il nonno.

No, la gente che sa soffrire *si stringe* sempre più saldamente nell’amore.

Non è la baldoria che unisce: quella fa *storditi*, rende come drogati, istupiditi; e quella poi crea le *spaccature*.

Il vincolo dell’amore si fa sempre più forte quando insieme si soffre.



3.5 - Crisi di famiglia: crisi di Fede

Qual è il *nostro compito* nella vita coniugale?

Assomigliare a Dio, Trinità santissima, amore che ama.

Da questo voi capite come Dio benedetto deve essere proprio *di-casa* con noi, perché se dobbiamo imparare da lui non possiamo considerarlo *un estraneo*.

Quelli che l'hanno considerato *estraneo* hanno creato tanti guai alla società, un'ecatombe di morti, di vittime, perché là dove non c'è Dio *ogni valore sparisce*.

Tolto quell'*Uno*, tutti gli zeri valgono niente.

Tolto Dio, noi siamo come persone che brancicano nel buio: *sparisce il sole*, sparisce quel concetto, quella mente che ci fa filare dritti.

Si chiama quello il *santo timore di Dio*.

Quando non c'è più il timore di Dio diventiamo *feroci* l'uno con l'altro, invidiosi l'uno dell'altro, gelosi, capaci solo di odiare.

E l'odio, quando è folle, è assassino.

Il contrario: quando Dio regna in una famiglia tutto è *a favore della vita*, tutto per la pace tra le persone.

I *rapporti interpersonali* diventano rapporti che *sanno di Trinità*.

Che sbaglio perciò commettono coloro che non si curano che Dio sia *di-casa*.



A chi si attaccano per comportarsi bene con se stessi e con i più vicini, con la famiglia?

Si attaccheranno al proprio *capriccio*?

Questo è *scimmiottare Dio, sostituirsi a lui*: è lui la fonte della nostra famiglia, l'inventore.

La famiglia ha *del divino* in tutta la sua origine, in tutto il suo esistere, in tutto il suo comporsi, in tutto il suo cammino.

Sganciandomi da Dio mi trovo, anche se avessi una bella famiglia intorno a me, *nella solitudine*: prima o dopo mi accorgo di barcollare, io non mi reggo e con me non si regge la mia famiglia.

È *crisi di religione*, io non dubito di dirlo, anche se qualcuno lì per lì sembra possa darmi torto.

Tutte le *crisi di famiglia* si compongono in una crisi sola: di *religiosità o non-religiosità*.

Così le *crisi dei popoli*, le guerre che nascono in seno ad una stessa nazione o nel contesto internazionale, alla fine sono tutte guerre di religione.

Oggi lo si vede chiarissimo: voglia o non voglia, sotto sotto c'è questa *lotta contro Dio*, il voler *fare da noi*, il voler *far sparire* tutto ciò che è divino a questo mondo.

Dite voi: «Cosa rimarrebbe se Dio – per *ipotesi* che non si avvererà mai – dicesse: “Mi prendo tutto quello che è mio nell’universo”?».

Spariremmo tutti: in un secondo di orologio non esisterebbe *più nulla*, perché di tutto questo mondo noi non siamo autori.



Abbiamo organizzato città così caotiche, abbiamo organizzato tante cose brutte che portano alla morte.

Siamo capaci di distruggere le foreste, di inquinare l'aria, siamo capaci di fare 'manbassa'... il pandemonio.

L'odio non viene da Dio: viene dall'*anti-Dio*, dal Maligno, e le guerre sono tutte alimentate dall'odio.

Possibile che per un pezzo di terra, per un fiume che passa, per una valle o un monte, si debba fare un'ecatombe di morti? Come è possibile pensare che la guerra possa portare alla pace? Non è possibile: la pace salva la pace; la guerra non salva niente.

La guerra distrugge, la pace edifica.

Finita la pace, ecco la guerra.

Quando noi lo mettiamo da parte, Dio rispetta la nostra libertà, ma la paghiamo noi questa fesseria.

Quando noi custodiamo il *sentimento di Dio* nelle nostre famiglie, questo *sentimento* ci educa alla pazienza, al rispetto reciproco, ad amarci l'un l'altro *alla maniera di Dio*.

È importantissimo, amici, perché mica si è sempre belli nel volto: c'è la stagione dei boccioli, la primavera, ma questa non dura sempre.

Ai bei capelli biondi succederanno i capelli bianchi, nivei. Sì, tante cose belle nella giovinezza: c'è la salute, la freschezza della mente, la forza di agire, di organizzare.

Ma *tutto passa, una stagione lascia il posto all'altra*: prima i fiori, poi vengono i frutti, poi spariscono anche quelli.



Noi dobbiamo amarci sempre, non nella *stagione dell'amore* e basta.

Stare *sempre* con quella donna, e stare *sempre* con quel marito.

Anche dopo che i figlioli se ne sono andati, pestando i piedi, a fare il loro destino.

Come si può, se Dio non è *di-casa*?

Il Sacramento del matrimonio vi fa *simili a Dio* – Santa Famiglia, Santissima Trinità – e Dio è amore sempre; e Dio ama sempre, dando agli sposi cristiani la grazia di amarsi sempre, anche quando non c'è più *nulla di bello* sul volto della donna e non c'è più quella robustezza nelle braccia dell'uomo.

L'amore non si fonda su queste cose, su questi elementi che pure sono rispettabili.

La bellezza del volto, la fermezza delle braccia, la delicatezza di un cuore materno, la robustezza di un cuore paterno non sono cose disprezzabili, si intende.

Ma *quanto potranno durare*?

Perché sono collegate con il fisico, con il corpo che *invecchia* e va alla terra.



3.6 - Amore mai sconfitto

Noi dobbiamo *fondare* la nostra famiglia sopra *elementi spirituali*, e ciò che è spirituale non invecchia, non si curva. Il corpo torna alla terra, perché si nutre di ciò che viene dalla terra.

Ma lo spirito, che è nel corpo e lo vivifica, non si nutre di patate o di spaghetti: si nutre di spirito.

L'amore di Dio è spirito!

Due coniugi si dovranno amare *nella stagione dell'amore e nella stagione che viene dopo*, sempre, perché *partecipano dell'amore della Trinità*, che non invecchia.

In quella prima stagione, che ormai forse per qualcuno è lontana, l'*attrattiva del corpo* incideva forte.

Con il tempo questo *incidere*, voglia o no, sparisce.

E quale *dimensione* inciderà nella nostra vita?

Tutte le virtù, le *bellezze spirituali*, che con gli occhi non si vedevano.

Le membra, le forme corporee, si possono vedere, fotografare, ma le *forme interiori*, quelle spirituali, non c'è obiettivo che le possa cogliere.

Ma si intuiscono.

Con il passare degli anni queste *bellezze interiori* dello spirito si affermano.

Mano a mano che la bellezza corporea cede sotto le frustrazioni del tempo, le *bellezze interiori*, che ci fanno simi-



li a Dio, vanno affermandosi, accrescendosi e rendendosi sempre più piene.

Di quale realtà?

Della *realtà divina*.

Diveniamo *più divini*!

In questo momento ricordo il volto di mia mamma quando, già sacerdote – partendo da casa dopo una visita di qualche giorno – si è levata dal letto, è venuta alla finestra, mi ha battuto una mano.

Era tutta inghirlandata di bianco, ma che bello quel volto, che *segno delicato* quello di alzarsi da letto per venire a salutare il figlio che usciva dal cortile al mattino presto.

Quante *finzze* negli anziani!

Ho trovato una nonnina, in un ricovero di Verona: dopo aver celebrato la Messa, un sabato pomeriggio, tutti se ne vanno ma una vecchietta non esce; vedo che piange, singhiozza.

Mi avvicino e dico:

– Nonnina, come mai tutto questo piangere? Abbiamo fatto una bella Messa.

– Oh, padre, è da tante settimane che non vedo neanche uno dei miei figli, nemmeno uno dei miei nipoti.

– Ma, nonnina, ne avete tanti?

– Ne ho tanti figli, e ho tanti nipoti.

Mi mostra una finestra che dava su un poggiolo e dice:

– Io sto qui ore intere, appoggiata così, per vedere se arriva qualcuno dei miei a salutarmi.



– Ma, nonnina, mi hanno detto che qui è un bell’ambiente.
– Manca niente, manca niente, ma manca tutto... perché io non vedo mai nessuno dei miei.

Che lezione è stata quella, anche per me!

– Sì, è così; nonnina, queste vostre lacrime vi garantisco che sono *perle* davanti a Gesù. Anche Gesù è stato abbandonato e tradito...

E allora con l’occhio *si cerca un Cristo*, un Crocifisso, *per non sentirsi soli*.

Si dice: «Mal comune, mezzo gaudio».

Quando c’è di mezzo Lui *tutto si trasforma* in gaudio.

La *stagione dell’amore*, per due coniugi cristiani, dura tutta la vita, e si accentua e si afferma soprattutto quando le forme fisiche non sono così belle e lusinghiere, quando le forze vanno diminuendo paurosamente.

Questo *affetto*, come si afferma!

Scommetto che quella nonnina amava più allora che non quando aveva sulle ginocchia i suoi bambini, perché allora quello che appariva all’occhio di questa mamma era bello, affascinante, come tutti i volti dei bambini.

Ora quei volti non li vedeva più, ma lei sentiva di amarli! Con gli *occhi dello spirito* non ci sono distanze, e lei li aspettava amandoli a prezzo di lagrime.



3.7 - Intensità

Il *significato unitivo* del matrimonio cristiano è questo: ci si unisce *per amarsi più fortemente*, più pulitamente, più perfettamente, man mano che gli anni passano.

Pochi giorni fa parlavo di questo per convincere una persona; facevo press'a poco questo discorso che ripeto anche a voi: «È vero che è un problema volersi bene sempre, ma l'amore cristiano ha già il sempre dentro di sé; non è che sia un qualche cosa che si va a prendere da immettere dentro; l'amore dei coniugi cristiani ha già il suo sempre dentro l'oggi e il sempre di Dio. Non dimenticatelo mai: dentro l'oggi e il sempre di Dio».

E aggiungevo: «Conosco coppie non sposate con il Sacramento; c'è una differenza enorme. Non dite: "Quei due là si sono sposati al civile e sono felici". Oh, adagio adagio, ride bene chi ride ultimo. Non è affatto vero, amici».

Nella famiglia cristiana, dove si vive il Sacramento, c'è sempre l'oggi di Dio, c'è sempre il sempre di Dio, e quel fuoco non si spegne, e le vicende anche più avverse, le sorprese più laceranti, *fanno crescere* le fiamme dell'amore.

Non c'è confronto: me lo direte quando ci incontreremo *vis-a-vis* con Dio, nel grande mistero dell'aldilà, dove capirete e berrete per tutti i secoli dei secoli l'amore di Dio che ora gustate *goccia-a-goccia*, giorno dietro giorno.



Questo amore familiare è una *partecipazione*, un bocconcino al giorno, dell'amore stesso della Trinità che con la morte ci assorbirà: saremo *assorbiti in Dio* per sentire in maniera sconfinata quello che sentiamo tra noi, specialmente tra voi sposi, genitori.

Sarà *un amore più forte* di quello che sentite per i vostri figli, perché il primo amore di due sposi è quello *di loro due*, poi saranno genitori, e quindi ameranno i figli.

Ma anche, contemporaneamente con i figli, ameranno soprattutto *se stessi*.

Dio amando noi non distrugge il suo amore infinito, e voi amandovi *reciprocamente* non distruggete il vostro amore per i figli.

Ma *il vostro amore resta il primo*, quello che sussisterà sempre.

Anche se i figli dovessero *andare lontani*, chissà dove, e fossero anche – non ve lo auguro – ingrati, irricoscenti, tra voi due l'amore, in tali circostanze, dovrebbe *crescere a dismisura*.

«Meno male che ci siamo noi due, marito e moglie, papà e mamma!».

Tutto l'amore dei figli per voi, non può fare l'amore che voi avete *reciprocamente*.

Questo discorso forse coloro che hanno già figli non lo accettano. Ma è così.

L'amore vostro di coniugi, che è *reciproco*, scambievole, non può essere sostituito da quello dei figli: vi amassero intensa-



mente, non potranno mai amarvi *come vi amate voi due*, mai, perché il primo amore è quello dello sposo che diventa genitore, poi verranno anche i frutti di questo amore, i figli, ma dopo.

Dopo, *quanto al tempo* e dopo *quanto all'intensità*.

Se non fosse così, bisognerebbe dire che quando non avrete più figli o fossero tutti per il mondo, voi dovrete disapparvi, non avreste più *nessun significato*.

Purtroppo con queste orecchie ho sentito anch'io dire da qualche coppia: «Che significato ha la mia vita adesso? Sono tutti a casa loro, sono lontani...».

No, quella nonnina non diceva così; appoggiata là al davanzale della finestra, diceva tutt'altro: come sentiva di amarli i figli, anche se con gli occhi della fronte non ne vedeva uno, neanche un nipotino.

Purché ci sia questo *amore intenso!*

L'*amore sponsale* è prima dell'amore di padre e di madre, prima *quanto al tempo* (lo capite) e prima *quanto a intensità*.

E proprio quando i figlioli fossero lontani, voi due no, siete lì vicini ancora, corpo e anima.

L'atto coniugale non è mica fatto solo per la procreazione: primo scopo è quello unitivo, e voi con questo vostro scopo unitivo raggiungete l'esperienza di Dio, che è Uno e simultaneamente è Trino.

Uno: un tutt'uno indivisibile, incorruttibile, invincibile.

Uno: e questa natura Una, è goduta da tre Persone.

Bella immagine di quello che è l'*abbraccio coniugale*.



Come l'abbiamo chiamato l'atto coniugale fatto bene?

Atto di culto.

Culto di che cosa?

Di Dio Uno e Trino, Uno e Famiglia: la famiglia divina.

È importante questo, perché l'amore coniugale del quale noi parliamo non conosce stagioni, non conosce *deflessioni*, cedimenti: deve durare sempre.



3.8 - La carica affettiva più alta

Ecco la caratteristica, la qualità del matrimonio come Sacramento: l'*indissolubilità*, l'unicità, l'unità.

I figli saranno buoni o non lo saranno (speriamo che siano tutti buoni), potrebbero anche dimenticarsi, ma sposo e sposa non si potranno mai dimenticare.

Cosa stiamo osservando noi dolorosamente?

Che oggi sono proprio gli sposi, addirittura dopo aver già messo al mondo dei figli, che non si vogliono più bene, si dividono, se ne vanno, lasciando sul lastrico tanti figli.

Sono oltre trenta milioni i bambini senza genitori in Brasile; ne ho visto degli stormi anch'io, quasi nudi, denutriti o con quella pancia gonfia perché bevono acqua sporca.

Cose incredibili.

Dove sono quei due che hanno fatto il *passamano* così?

Dove sono andati a finire?

Non si sono più voluti bene; si sono divisi...

Allora, la cosa più importante è che siano uniti i genitori?

Certo, che siano sempre coniugi, sposi novelli, sempre.

Ne avranno un gran vantaggio i figli.

Non ci si sposa per *accoppiarsi* e basta.

Ci si accoppia *per sperimentare la presenza del Creatore*, per mezzo dell'atto che promuove alla dignità altissima di procreatori: il Creatore mette in mano – a te e a te – le *energie necessarie* per il *passamano* della vita.



Siete voi due che dovete avere un *amore intenso*, che gareggia con quello di Dio.

È detto anche dai ginecologi e da quanti scrivono di queste cose, che l'atto coniugale esige una *carica affettiva la più alta*: certo, perché da parte di Dio esige l'onnipotenza del suo amore.

Voi mettete elementi corporei, Lui ci mette l'elemento spirituale senza del quale noi saremmo tutti cadaveri.

Dio perciò vuole che sposo e sposa, *nel momento* in cui vengono promossi al ruolo di procreatori, *si amino intensamente*: questo è il loro progetto di vita, il loro programma.

In quell'istante verranno figli? Si spera: tutto è stato fatto bene.

Non verranno? Però voi in quel momento avete compiuto un *atto di culto* che Dio si aspetta da voi, un *atto di adorazione*: si adora l'amore di Dio, che vi permette di amare del suo stesso Amore creatore.

Dio ha creato non per forza, ma per amore.

E voi siate *procreatori per amore*, non per forza.

Valicata la stagione della procreazione (perché il significato procreativo è legato ad un certo spazio di tempo), lo scopo unitivo rimane e voi avete la capacità di amarvi intensamente fino alla morte, che spero venga oltre il valico dei novant'anni.

Ma le forze sono cadute?

Però *il cuore è l'ultimo che cede*: il cuore come muscolo e il cuore come *sorgente* o simbolo *di affettività*.



Il cuore non invecchia, si dice.

Ma non tanto il cuore di carne che abbiamo nel petto, quanto quel cuore misterioso che è lo spirito che ama.

A quella nonnina, come batteva forte il cuore per i suoi figlioli e per i suoi nipoti, anche se erano chissà dove e chissà a cosa pensavano.

Il cuore non invecchia, la capacità affettiva nel Sacramento del matrimonio si mette in gara con *l'affettività stessa di Dio*.

Voi non potreste procreare e fare il passamano della vita se non ci fosse *il Creatore prima del pro-creatore*.

Il Creatore è Lui, che tutto crea per amore e che per amore ha inventato l'atto coniugale.

E qualora fosse fatto dopo il valico della fecondità, quell'atto sarebbe ancora un atto di culto, e fatto bene vi farebbe sperimentare ancora, forse per l'ennesima volta, quanto è grande l'amore di Dio.



3.9 - *Educazione del cuore*

Detto questo, veniamo al pratico.

Qual è la migliore *preparazione al matrimonio*?

L'educazione del cuore.

Voi sapete quello che è successo da qualche anno, cominciando sotto il pontificato di Paolo VI: quanti sacerdoti e religiosi e suore hanno piantato lì.

Io non posso giudicare caso per caso, giudica soltanto il Signore.

Però una buona lezione l'abbiamo presa tutti: certi egoisti non dovevano essere fatti preti, e certe egoiste non dovevano essere ammesse alla professione dei consigli evangelici, della castità verginale.

Ma anche certi sposi hanno fatto male a sposarsi perché si sono *sposati per motivi egoistici*, di *solo piacere*, oppure di interesse venale, per il "buon partito".

Al matrimonio si deve accedere con il cuore educato ad amare e, a maggior ragione, coloro che vogliono accedere alle vette più alte della santità evangelica, devono portare una carica affettiva ancora più potente.

Quando perciò si viene al 'quia' e si fanno gli esami della vocazione, si ricorre ai test per essere sicuri.

La prima cosa che io domando: Questo chierico che fa teologia, che domanda di essere fatto diacono e sacerdote, com'è?



È bravo a scuola!

Interessa relativamente.

È puntuale all'orario!

Interessa sì, ma relativamente.

E quanto al cuore?

È un egoista, non si scomoda no: "non tocca a me", risponde.

Non fatelo prete, per carità: fatelo attendere uno, due, tre anni.

Don Calabria ha fatto aspettare un chierico undici anni, finché ha visto il momento giusto e gli ha detto: Adesso cercherò il vescovo che ti faccia prete.

Altrettanto se mi chiamano per la verifica di una giovane che desidera vivere da suora.

Sì, dicono, costumi morali perfetti.

Benissimo!

Obbedienza?

Obbedientissima!

E come bontà di cuore?

Bisogna pregarla perché ti faccia un piacere.

No, allora no.

Perché, padre, se tutto il resto va bene, se anche la castità va bene?

È provvisoria: la continenza esige un cuore grande, perché la castità si fonda, con fondamento unico per tutti, sull'amore, sulla carità; la castità è come il *tetto* di un fabbricato, non il fondamento.

Il *fondamento* è la carità.



Quando uno ha un *cuore grande* sarà capace di affrontare qualunque sacrificio per essere puro e casto nel corpo, rispettare il corpo degli altri, e non si permetterà mai l'adulterio, non si sentirà mai di tradire la propria moglie o il proprio marito, neanche per cinque minuti e neanche nell'ipotesi del pensiero.

Ma chi è egoista è capace di tutto.

L'egoista non si regge...

L'egoista non può fare bella figura nel matrimonio e, non parliamo, farebbe pessima figura nel sacerdozio; fanno pessima figura suore e frati quando sotto la divisa sacra tengono un *cuore egoista*.

La condizione perché il vostro avvenire di sposi cristiani, che mirano ad un livello alto, sortisca in bene e non sia tutto un sogno, è che abbiate un *cuore grande*.



3.10 - Rispetto

Il cammino che la Chiesa vi propone per mezzo mio è un *cammino molto bello*: è il *più alto* che esista, il cammino verso la *santità coniugale*.

Che non è la santità verginale del sottoscritto e dei religiosi e delle suore.

La santità coniugale è la vita coniugale vissuta nel Sacramento del matrimonio *in pienezza*.

Non si può proporre questo se non c'è la base della carità, che è il primo significato del matrimonio: significato unitivo.

Facciamo unità, un cuore solo e un'anima sola!

«Saranno due in un corpo solo» (cf. Gen 2, 24; Mt 19, 5).

Unità, unità!

È lo *scopo primo* del matrimonio.

Dopo c'è quello procreativo.

E si può vivere castamente mettendo in atto lo scopo unitivo?

Certo, basta che ci sia buon cuore, una grande carica di affetto, quell'affetto che più che di parole (anche di quelle) è *concretizzato* nei comportamenti: nel *rispetto*.

Una volta i parroci avevano spesso in bocca questa parola quando educavano i fidanzati o i giovani sposi: «Abbate sempre *rispetto* l'uno dell'altro».



Nell'esame di coscienza quando si confessavano i coniugi c'era sempre la domanda: «Ho mancato di *rispetto* alla consorte, al marito?».

Rispetto vuol dire amore, un amore pieno di *trepidazione*, di *attesa*, di *delicatezze*, di *finezze*, di *pazienza*, di *sopportazione*; se è necessario, amore di *perdono*, di *comprensione*. Questo è l'amore proprio dei coniugi.

I nostri sacerdoti di un tempo, che erano anche direttori spirituali dei loro parrocchiani e delle loro parrocchiane, non trovavano una parola migliore di questa.

L'amore coniugale è pregno di rispetto.

Perché quando prende la furia impura, la furia della copula carnale, si rischia di scambiarsi non più come persone-figli di Dio, ma a volte veramente come bestiole.

Brutta parola.

Il *rispetto*: pensa che tuo marito o tua moglie, tutti siete figli di Dio, e in questo momento *partecipate alla paternità di Dio*. Questo gesto non è soltanto uno sfogo passionale: è un *istinto divino* che vi è stato *messo nella carne*, perché Dio possa introdurre in questa vostra carne, in quella che passate ai figli, il suo spirito, spirito immortale, spirito eterno.

Ogni figlio viene dall'eterno Dio ed è fatto per l'eternità di Dio: perciò *rispetto!*

Il *rispetto* non fa calare il tuo affetto, lo purifica perché non sia un istinto come quello degli animali, ma sia *istinto divino*, galvanizzato di Spirito.

Tu fai il passamano della vita ad uno che è immagine e somiglianza di Dio, specchiatura di Dio dal primo istante

del concepimento sino all'ultimo respiro e per l'eternità, perché l'anima è *un raggio della divinità rivestito di carne*. Il corpo invecchia, ma l'anima non può morire; questo raggio della divinità torna a quel Dio che ha raggiunto i vostri figli attraverso il vostro abbraccio coniugale.

Altro che pensare ad una *cosa passionale*, come mostra la televisione ormai fino all'impossibile, per *declassare, disprezzare, banalizzare* questo atto così grande di culto che è il passamano della vita.

Se è *pregno di rispetto* non vi adatterete mai a profanarlo. Non occorrerà che la Chiesa venga a dirvi: niente anti-concezionali, niente interruzione dell'atto, niente interruzione della gravidanza.

Lo capite *a volo*, quando c'è *alla base* questo *amore rispettoso* di lui per lei, e di lei per lui.

Ecco il *fondamento* di tutto quello che volete realizzare di bello nella santità coniugale.

Avrà tanti gradi, sì, secondo un disegno misterioso di Dio, questa santità.

Certamente porta voi coniugi a vivere sulle vette della santità cristiana ad un patto: che veramente viviate nel *rispetto reciproco*.

Amore vero, pronto a sacrificare, a sacrificarsi, pronto a dare senza mai pretendere nulla, pronto al perdono, pronto alla compassione, tutto quello che volete, perché l'amore coniugale è bellissimo, è *multiforme* nei suoi aspetti, nelle sue sfaccettature, più che qualsiasi altro amore.





Cap. 4

IL MATRIMONIO COME GARA DI AMORE

4.1 - C'è più gioia nel dare

4.2 - Dare per ricevere?

4.3 - A chi tocca l'iniziativa

4.4 - Ama per primo

4.5 - Ama senza misura

4.6 - La prima teologia

4.7 - Ricominciare

4.8 - Quale stile?

4.9 - Il bacio non chiesto

4.1 - C'è più gioia nel dare

L'amore è *il respiro* del matrimonio.

Abbiamo detto che il matrimonio ha due significati: il significato unitivo e quello procreativo.

L'unitivo è una carica di amore: non c'è altro rapporto sulla terra che sia così unitivo come quello che avviene nel matrimonio, per volere di Dio.

Questa unione non è invenzione umana.

Sotto l'aspetto puramente naturale è un dono di Dio-Creatore.

Sotto l'aspetto soprannaturale: è l'Incarnazione del Figlio di Dio che si sposa con la natura umana che *porta a livello di Sacramento* anche il patto nuziale unitivo che è alla base di ogni famiglia.

Negli *Atti degli Apostoli* è riferita una frase di Gesù Cristo che non troviamo nei Vangeli, ma che fu ascoltata dai primi apostoli: «Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!» (At 20, 35).

È di un'importanza capitale per capire l'amore coniugale nel Sacramento del matrimonio, che è il vostro Sacramento. Qui sta proprio il "non plus ultra" dell'amore coniugale: «Da' sempre per primo!».

Si dice anche in altri ambiti: «Chi dà per primo dà per due». In quello sportivo, per esempio, dicono che è così: «Chi dà per primo dà per due».



Qui, nel campo affettivo dell'amore coniugale, certamente questa parola è di un *peso divino*.

È uscita dalla bocca di Gesù e gli Apostoli se la ricordavano assai bene: «C'è più gioia nel dare che nel ricevere».

Si dice che l'amore coniugale deve essere *reciproco*.

Sì, non ci può essere amicizia se non c'è la *reciprocità*, è logico.

Quando avete fatto il vostro matrimonio all'altare di Dio vi siete strette *le due mani*: «Datevi la mano destra».

E il sacerdote vi ha tracciato sopra un segno di Croce a nome di tutta la Chiesa.

Questa *stretta di mano* è *reciproca*.

Una mano stringe l'altra.

Certo, una mano stringe l'altra.

Ma è meglio dare che ricevere.

C'è più gioia nel dare che nel ricevere.

Chi dà per primo è sempre il più fortunato.

Chi dà per primo dà per due.

Perché vi ho detto che questa frase è di un *peso infinito*?

Perché questo è il *costume di Dio*.

Dio non ama mai per secondo, ama sempre per primo.

Questo lo scriverà Giovanni nelle sue Lettere: «Guardate che il primo ad amarci è stato Dio» (cf. 1 Gv 4, 19).

E quando noi sentiamo di volergli bene, arriviamo *per secondi*, perché *il primo* è sempre Lui.

Dio non può essere che *il primo*, anche nel darci i segni di amore.



Noi possiamo offrirgli un mazzo di fiori.
Ma chi ha inventato quel mazzo?
Chi ha fatto le leggi della natura, per cui da un cespuglio
nasceranno delle belle rose profumate, sgargianti?
Prendi quello che vuoi, il creato è del Creatore.
Prima del creato c'è il Creatore.
Prima dei doni c'è il benefattore, il donatore.
Dio dà sempre *per primo*, ed è la gioia di Dio.

C'è più gioia nel dare che nel ricevere.
Però nel matrimonio c'è lo *scambio*!
Scambievolmente: tu ami lei e lei ama te.
Sì, però verranno dei momenti in cui restiamo perplessi:
«Tocca a me o tocca a lei?».
È nata una piccola lite, questioni a volte piccolissime.
Ma sono come punture d'ago: «Tocca a lui chiedermi scusa;
non tocca a me, tocca a lui».
– Signora, faccia sempre lei, sia sempre lei la prima!
– Ah, ma sempre io la prima?
– È un onore, è una maniera di amare divina questa.
Fate la prova.
Chi dà *per primo* vince sempre, dà per due!
Se aspettiamo perché “non tocca a me, tocca a lui”, oppure
“tocca a lei”...
Il *più furbo* fa per primo: chi è furbo della *furbizia di Dio*.
Anche Satana ha una furbizia: quella di seminare odio.
La furbizia di Dio è per *seminare amore*, concordia, armonia
di animi, pace, gioia.



È il *comportamento di Dio* questo.

Provate a esaminarlo dentro di voi come si gira in bocca un confetto, una mentina, una caramella, per succhiarla: questa espressione va assimilata piano piano, finché vi diventerà *un costume di vita*.



4.2 - Dare per ricevere?

Sempre *per primi* perché c'è più gioia nel dare che nel ricevere. *Chi dà* è il primo, *chi riceve* è il secondo.

Perché *uno riceva* bisogna che prima ci sia *uno che dà*.

Il *dare* è sempre la *prima* attività; il *ricevere* viene *dopo*.

Se io do a uno e quest'altro riceve, prima sono io che do, poi c'è lui che riceve.

Attenzione, però, che *l'egoismo* dice tutto il contrario: come è bello ricevere, ricevere!

Qualcuno arriva fino al punto di dire: «Non importa da che sorgente viene questo denaro, purché venga».

Ricevere, ricevere!

Sarà magari frutto di un inganno, di un imbroglio; non importa: ricevere, ricevere!

Davvero, ricevere?

Pensateci bene: *Dio non riceve niente* da noi, perché *non gli manca nulla*.

Quando noi *diamo* troviamo *un gusto* che è riservato proprio a Dio: ci formiamo *i gusti di Dio*.

Cosa volete *dare a Dio* che è infinitamente grande?

Quando gli portate qualche cosa, un cero acceso, un quarto d'ora di preghiera, non aumenta nulla in Dio, perché è *infinitamente pieno*.

A Dio *manca nulla*, quindi Dio *non riceve nulla*.

Gli diamo gloria, lo chiamiamo Padre, cantiamo, suoniamo



mo le campane, facciamo feste, liturgie: sì, ma non aumenta nulla, perché Dio è *infinitamente pieno*.

Dio dà.

È il mestiere di Dio *dare*.

Nel Vangelo di Luca, Gesù nostro Maestro, dice: «Da' a chiunque ti chiede, e non aspettarti nulla» (cf. Lc 6, 30).

Da' senza aspettarti riconoscenza.

Non aspettarti complimenti, non aspettarti riconoscimenti, titoli, il contraccambio.

Sì, certuni *danno per ricevere*: io oggi ti do perché so che poi...

Ti faccio un regalo perché so che poi...

Non è questo un modo di vivere *da Dio*.

Dio non ci ha dato nulla per ricevere, perché allora sarebbe un mendicante, un povero.

Dio è il re del cielo e della terra, tutto gli appartiene: i secoli passati e quelli che verranno, i battiti del nostro cuore.

È contentissimo Dio, non gli manca nulla.

Quando si è fatto carne come noi, Gesù di Nazareth, ha mostrato che Dio può tutto ciò che vuole, egli è l'Onnipotente.

Gesù ha calmato con una parola le tempeste del lago, ha moltiplicato il pane e il pesce (cinque panini con due pesci per sfamare cinquemila persone), ha guarito i lebbrosi e tutti gli ammalati che si sono lasciati miracolosamente guarire.

Ha mostrato di essere Onnipotente.



E quando volevano imbastire applausi, ‘vita-vita’: «No – diceva – zitti, per favore; queste cose non servono».

E quando le pie donne che incontra sul Calvario piagnucolano per Lui poverino: «Non dite questo – risponde – pregate e piangete sui vostri figli che fanno gli sbarazzini, non su di me» (cf. Lc 23, 28).

Lui sta soffrendo, è innocente, ma darà anche il suo sangue.

Date senza sperare nulla (cf. Lc 6, 35).

Certuni dànno, ma dànno per la famosa “captatio benevolentiae”, per conquistarsi un favore; perché così poi «quando faranno festa loro chiameranno me».

«Adesso gli faccio io un piacere, perché poi può darsi che abbia bisogno io dei suoi».

Quanti di questi giochetti sottobanco.

Certi regali hanno degli *scopi*...

Quanta gente che ‘*lustra*’, si dice; non ti lustrano mica per niente, perché sanno poi al momento giusto farsi pagare quella *lustratina*.

Gesù ha insegnato a dare per primi, perché c’è più gioia nel dare.

Invece a volte noi *diamo per ricevere*.

È una meschinità questa.

Ti do, ti accendo la sigaretta, perché poi quando fossi sprovvisto io non solo di fiammiferi ma anche di sigaretta, mi darai e fiammiferi e sigaretta.

E noi ingenui, a volte crediamo che sia affetto; sì, un buon



cuore interessato, *affetto interessato*, perché l'egoismo insegna che è più bello ricevere che dare.

L'egoismo dice questo.

Il *vero amore*, quale deve esser quello *coniugale*, dice: no, è meglio dare che ricevere.

Quindi da' per primo.

È una *gara d'amore*, il matrimonio vissuto secondo le esigenze del Sacramento.

E questa gara di dare per primo rende il matrimonio un vero paradiso terrestre.

Quelli che hanno il coraggio della Fede, e accettano questa sfida, trovano che il matrimonio davvero manca di nulla, anche prima che vengano i figli, anche dopo che i figli sono venuti e se ne sono andati tutti per il loro destino, a formare il loro nido.



4.3 - A chi tocca l'iniziativa

Nella vita matrimoniale non manca nulla, purché ci sia questa gara di *dare per primi*, perché è *meglio dare*.

Se tu dai per primo, la comparte riceve e tu sei più fortunato.

L'altra comparte vorrà poi anche lei *imparare, gareggiare*, e vorrà darti per prima, e *tu riceverai*.

È una gara di *fare l'amore alla maniera di Dio*.

Chi ha vissuto il matrimonio in questo modo?

Se non l'avete vissuto così, bisogna arrivare a questo punto bellissimo.

Le circostanze per fare questa gara sono senza numero, dal mattino fino a sera, e anche se occorre di notte, nella stagione buona e nella stagione triste.

Le occasioni sono di tutti i giorni e godiamo che sia così; che se non fosse così dovremmo chiedere a Dio benedetto la grazia di offrirci queste occasioni per essere sempre pronti a dare.

E se non c'è la *reciprocità*?

Questa ci deve essere, ma tra i due bisogna che ci sia l'iniziatore. Chi piglia *l'iniziativa*?

Chi vuol godere di più, perché è meglio dare che ricevere, è meglio l'iniziatore di chi riceve il frutto dell'iniziativa.

E chi riceve il frutto dell'iniziativa, deve sentire in sé la *nostalgia di ripetere il gioco* con l'altra parte.



«Questa volta è stato lui che mi ha dato per primo; ma alla prima occasione, sarò io la prima a dare a lui!».

Questo è il matrimonio cristiano, per cui *i desideri* di una parte sono *i desideri* dell'altra.

Questa è l'*obbedienza coniugale*: i desideri di lui sono i desideri di lei, e i desideri di lei i desideri di lui.

È una *gara di desiderio*, il desiderio di essere il primo.

Questo è il paradiso dell'amore coniugale.

Altro che un amore che si dibatte tra le spire della gelosia, dell'invidia, dell'inganno, dell'ipocrisia, del doppio gioco, dello *sdoppiamento di persona*.

Davanti i complimenti e di dietro l'antipatia, l'invidia, la rabbia, e altre brutte cose.

No, *sempre per primi!*

La Chiesa quando mette sugli altari i santi, nell'esaminare l'affettività di questi servi di Dio, usa questo parametro.

La Chiesa dichiara i santi eroici nella carità quando s'accorge che nell'amare il prossimo *imitavano Dio*.

Davano, senza nulla aspettarsi.

Davano, e con la gioia di dare erano *già ripagati*.

La gioia di *poter dare* è già una ricompensa: è gioia in se stessa.

I santi sono tutti *come il sole* – paragone bellissimo – che non si è mai umiliato a chiedervi uno zolfanello.

Il sole ha mai chiesto un fiammifero da quando Dio l'ha creato?

I Santi sono così.



Dàno dàno dàno, perché sanno che *dare* vuol dire *godere alla maniera di Dio*, amare alla maniera di Dio.

Cosa ha chiesto Gesù sulla Croce?

«Ho sete» (Gv 19, 28).

E cosa gli hanno dato, un bicchiere d'acqua?

Aceto e fiele.

È venuto a darci tutto e *non ci ha chiesto niente*.

Quando fate la Comunione al mattino è Lui che si fa così piccolo, in una fetta di pane: la transustanziazione eucaristica fa sì che ciò che era pane non sia più, metafisicamente parlando, pane, ma sia Gesù Cristo in corpo sangue anima e divinità.

Cosa ci chiede?

Ci dà tutto: viene a noi in corpo, sangue, anima e divinità.

A Dio non manca nulla: la sua gioia è quella di dare.

Il *paradiso di Dio* è quello di *dare*.

Dio è Padre, e dà *tutto se stesso* al Figlio.

Dio è Figlio, e dà *tutto se stesso* al Padre.

Questo scambio di *dono reciproco*, in cui il Padre dà tutto sé al Figlio e il Figlio dà tutto sé al Padre, è lo Spirito Santo, l'eterno Amore.

Quando noi amiamo in questo modo, amiamo *alla maniera della Trinità*, alla maniera di Dio.



4.4 - Ama per primo

Costa?

Sì che costa.

Bisogna mettere sotto i piedi l'orgoglio, la superbia, la *pretesa*, la boria, la vanagloria, tutte queste cose che sono egoismi: bisogna farli tacere perché sono *nemici dell'amore*, sono avversari del vero amore che è quello di Cristo, che è quello di Dio.

Quando restiamo lì imbronciati perché «questa volta è lei che mi ha offeso e tocca a lei»; finché ripetiamo che «tocca a lei», e non tocca a te, la pace non la ritroviamo, perché l'egoismo (è una forma di egoismo questa) non porta pace mai, crea sempre imbrogli e pasticci.

L'amore di cui sto parlandovi non è frutto di egoismo.

Se c'è un Sacramento nel quale ci vuole l'*umiltà* per poterlo vivere perfettamente è proprio il matrimonio.

Tutte queste beghe e questi litigi, queste vendette e denunce e separazioni, tutto quello che sapete voi meglio di me, tutto questo è frutto di egoismo, non è frutto di amore.

Da' per primo!

Ama per primo!

Devi perdonare?

Perdona tu per primo.

«Ma devo chiedere scusa io? Io ho ragione e lui ha torto!».



Sì, ammesso pure che sia così, che tu oggettivamente parlando abbia ragione, e lui oggettivamente parlando abbia torto, però *soggettivamente*, adesso, dei due chi è quello che vuole riuscire in questa contestazione?

Quello che ama e che perdona per primo.

«No, questo non posso digerirlo!».

Non puoi perché sei lontano dalla Fede, ne hai pochissima.

Se tu avessi Fede diresti: «Che bella occasione è questa!».

Appunto perché tu dici che hai ragione e lui torto, *prendi l'iniziativa tu* di perdonargli, addirittura di chiedergli scusa.

Questa è umiltà.

L'*umiltà* è la *casa di Dio*, è l'*habitat* di Dio.

Fa' anche tu così.

Comportati *da Dio*.

Dio perdona sempre, anche al peggior diavolo – per così dire – al peggiore peccatore, delinquente.

Basta a Dio scoprire un minimo di pentimento, che perdona.

E il *pentimento* che cos'è?

Il permesso che do a Dio di perdonarmi.

Siccome mi ha dato la libertà, ho la libertà anche di *voltargli le spalle*, di serrargli la porta in faccia.

Ma tu non puoi vivere senza di Lui.

Mostrati pentito di quel gesto, che Lui è già di nuovo nella piena amicizia.

Dio spia il momento – non di vendicarsi – perché non è vendicativo; anche quando ci visita con la mano forte, lo fa perché ci ama.



Anche voi, quando volete pulire un panno, lo scuotete dalla finestra o dal poggiolo, non perché vogliate buttarlo via, ma perché volete pulirlo.

Dio è così: quando *ci visita con mano forte*, lo fa per *pulirci nel profondo*; fa *il vuoto dentro di noi* per riempirlo della sua Misericordia, del suo perdono.

Che se ci trattasse come meritiamo, non so quanta gente rimarrebbe sulla faccia della terra 24 ore.

Meno male che abbiamo da fare con un Dio la cui gioia, il cui paradiso sta nel *dare*...

Impariamo da Dio.

Proviamo.

Facciamo la prova per un mese...



4.5 - Ama senza misura

Ci *perde* il Signore quando perdona?

No, è un trionfo per Lui perdonare.

Quando uno va a confessarsi (facciamo questo esempio molto concreto), cosa va a portare al Signore?

Porta le bestemmie che ha detto, i torti che ha fatto alla moglie o al marito, porta le maniere scorbutiche che ha avuto in società; va a portare la sua infedeltà agli impegni di lavoro, di studio, di impiego, va a portare miserie.

Il penitente è come se dicesse: «Signore, cosa ti porto? Ti offro le mie miserie. È un anno che non mi confesso, non ho fatto altro che peccati...».

Qualcuno comincia con il dire che non ha fatto niente lui, non ha commesso alcun peccato; però poi quando lo interroghi, ne vengono fuori delle magagne!

Il penitente porta al Signore miserie su miserie.

E Dio cosa aspetta?

Ha bisogno di qualche cosa?

Ha *solo bisogno di perdonare*, perché Lui costuma dare.

Da questo individuo ha ricevuto soltanto disobbedienze, ribellioni, bestemmie.

E Lui?

Un perdono.

Basta che il penitente sia *poenitens*, cioè mostri anche solo un minimo di pentimento, cioè di *accettazione del perdono*.



Il nostro pentimento è come dire: «Signore, accetto che tu mi perdoni».

Perché ci sono forse di quelli che non accettano di essere perdonati?

Quanti, purtroppo!

Più si aggrava la situazione della loro coscienza, più impediscono a Dio di perdonarli.

Ma da parte di Dio la disposizione, la predisposizione, l'inclinazione al perdono, è infinitamente grande e potente.

Porto le mie miserie: avrà il coraggio di perdonarmi?

Certo, perché per Lui c'è più gioia nel dare che nel ricevere. E il suo amore perciò è *invincibile*.

Non ci sono delitti che possano esaurire la Misericordia di Dio.

Tutto quello che noi facciamo nella nostra vita spirituale è un *permettere* al Signore Dio di *darci*, di *darci ancora*, di *darci di più*, di comunicarci le sue grazie, le sue misericordie, i suoi perdoni, la sua amicizia.

Questo è l'esempio che i coniugi sempre devono avere davanti agli occhi della loro anima.

Pensate il papà.

Quando da piccoli si impara il «Padre nostro» per la prima volta, si potrebbe suggerire ai bambini di dire: «Papà nostro che sei nei cieli».

Papà, Abbà.

Il papà di famiglia è la *prima immagine* che il bambino riceve di Dio.



Per cui il papà, in famiglia, è come l'*ombra di Dio*.

Nella testa del bambino, che sente parlare la prima volta di Dio, e che impara per la prima volta il «Padre Nostro», il *paradigma interiore* è subito il papà.

Punto di confronto, parametro per capire che cosa è Dio: papà.

Magari il bambino cerca di vederlo: se il papà è fuori casa se lo immagina, se lo richiama con la fantasia.

Il volto di papà è il volto di Dio.

E il papà prima di essere papà, è sposo, deve *dare per primo*, sempre.

E la mamma?

Il bambino quando sente parlare di Dio-Padre va in cerca della mamma; di solito è la mamma che gli insegna il «Padre Nostro».

Fa un atto di fede nella mamma per poter paragonare Dio al suo papà.

Non avresti tuo padre se non te lo avesse dato tua madre: lo dico a qualche ragazzo che fa lo scanzonato con i suoi genitori.

È tua madre che ti ha dato tuo padre; e posso dire anche di mio padre che è stata mia madre a darmelo.

Vedete che *reciprocità meravigliosa!*

Per cui *una realtà chiama l'altra*, e ambedue queste realtà sono una realtà sola: *il volto di Dio*.

Quale sfortuna, quale disgrazia per i piccoli non aver mai potuto vedere *il volto di Dio* sulla fronte del papà, sulla fronte della mamma!



Questa è la sofferenza degli innocenti, la prima, la più profonda sofferenza del bambino, anche se non sa come dirlo; però è la prima sofferenza, che lascia un segno nei bambini per tutta la vita.

Gravissima *responsabilità*, certamente la più grave, io penso.

Questo per dirvi come l'invito ad amare alla maniera di Dio non è una 'fanfaluca', l'esaltazione di un bigotto, di un fanatico.

No no, è la cosa più logica!

Siete dentro la creazione *non da spettatori*, ma *da attori*.

La vostra vocazione ad essere procreatori rientra nel disegno del Creatore che vi ha previsti dall'eternità come suoi *collaboratori* nel passamano della vita.



4.6 - *La prima teologia*

Papà e mamma sono stati i primi che *mi hanno parlato di Dio*, con quell'efficacia che neanche i professori di teologia hanno mai potuto superare.

Quando io ho fatto teologia, e ho sentito parlare dai teologi della paternità di Dio, avevo vent'anni.

Ma le preghiere le ho imparate assai prima, quando avevo qualche mese di vita.

Quando i teologi mi spiegavano della paternità di Dio, il pensiero correva al papà, alla mamma, alla *prima esperienza teologica* di Dio, attinta dall'amore di queste due creature prescelte da Dio perché fossero miei procreatori.

Se tutti i papà capissero l'importanza di *far fare bella figura a Dio* con il loro comportamento, non cercherebbero altro nella loro condotta, perché non c'è nulla di più alto che un papà *assomigli a Dio-Padre*.

Uno può essere nominato cavaliere, commendatore, sindaco, prefetto, presidente della repubblica, ma è niente tutto questo per un papà di famiglia che si presenta ai suoi figli *nel volto di Dio*.

La prima teologia!

Quando parlo di Dio ai giovani mi rifaccio sempre a quella esperienza.

E sono passati da quell'ora parecchi anni!



Perciò se vi indico come sistema di vita l'amore di Dio, lo *stile di Dio*, che dà sempre per primo, non dovrete immaginare che vi faccia fare il passo più lungo della gamba: no, il disegno di Dio nell'invenzione del matrimonio come patto di natura, nell'invenzione del matrimonio come Sacramento sociale, l'*intenzione primigenia* di Dio è questa: insegnarci *come si vive d'amore*.

Perché voi possiate fare i procreatori in maniera decente – per lo meno decente, ma io vi auguro in maniera decorosa – bisogna imparare ad amare in questo modo.

Altro che come viene presentato l'amore oggi: un piacere carnale, istintivo e basta, con tutte quelle vicende che accompagnano, di attrattiva e di ripulsa; a volte attrattive forsennate, poi ripulse altrettanto forsennate.

No, non è così.

Allora diventa *una vicenda come tante altre*, con il suo dritto e il suo rovescio, con le sue avventure, romanzesche talvolta, e le sue disgrazie e tragedie.

L'amore coniugale *come lo pensa Dio* supera tutte le tempeste, è superiore a tutte le tragedie: l'amore coniugale è l'amore stesso di Dio-Padre, di Dio-Figlio, di Dio-Spirito Santo.



4.7 - Ricominciare

Direte che per arrivare a questo punto bisogna fare marcia indietro, perché «io sono un caratteraccio», perché «io ho questo stile» (che non è poi uno stile), «io ho queste pecche» (chiamiamo pure le cose con il loro nome).

Sì, bisogna fare *marcia indietro se vogliamo andare avanti*. Questo è un *cammino che porta alle vette*; ma bisogna *andare indietro*, per poter *andare avanti*.

Sembra una *contradictio in terminis*; invece è davvero necessario *tornare indietro*, scartare quei modi di fare, e da oggi in poi sperimentare quello che sperimenta Dio sempre: la *gioia di dare*.

E se dalla comparte ricevo dei dispetti, dei torti?

Ricordati che è *meglio dare che ricevere*.

E cosa dare ad uno che mi fa dispetti?

Il perdono, la pazienza, la comprensione, la scusa.

Scusalo, perdonalo.

Tu devi *superarlo*.

Ti ha dato delle offese?

Tu dàgli altrettanti perdoni.

Gesù dice: Se uno ti picchia sulla guancia sinistra tu porgi anche la destra; se uno vuol rubarti la tunica, tu dàgli anche la camicia oppure dàgli anche il 'paltò' (cf. Mt 5, 40).

Perché è *meglio dare che ricevere*.

«Ho ricevuto un'offesa».



Rispondi con un gesto di benevolenza.

Si conquistano più mosche con *una goccia di miele* che non con un barile di aceto.

E quanti non hanno mai fatto questa esperienza, *non aspettino troppo*, perché non hanno ancora gustato cosa vuol dire il loro matrimonio.

Ho confessato tanta gente: coppie di sposi, papà, mamme, ragazzi, nonni, tutto il popolo di Dio, ed è questo lo sbaglio più grave che pesa sopra di noi: cerchiamo che *ci diano gli altri*, noi vogliamo ricevere.

E *ci priviamo* della esperienza bellissima di perdonare.

Noi avviciniamo il Signore, andiamo a confessarci, riceviamo l'assoluzione, il condono di tutte le nostre miserie.

Vedi com'è generoso il Signore?

Cosa ti meritavi tu?

Calci... e Dio invece di darti dei calci, ha *spalancato le braccia*.

Il figlio prodigo di cui parla il Vangelo (cf. Lc 15), va per il mondo, *spreca tutto*, si dà alla prostituzione più miserabile.

Quando torna, suo padre – come lo intravede venire avanti barcollando, perché stava morendo di fame – gli prepara una festa.

Perché è *miglior dare che ricevere*.

Dal figlio cosa ha ricevuto?

Anni di dolore, di pena, di strazio.

E lui che cosa prepara? *La festa*.

Questo è lo *stile di Dio*.

Non lo ha mai usato con me, con voi, questo *stile*, Dio?



4.8 - Quale stile?

Allo stile di Dio deve *ispirarsi* il vostro amore di sposi, poi anche l'amore verso i figli.

Dite un po': cosa avete ricevuto voi per mettere al mondo i figli?

Niente, non c'erano ancora.

Vi hanno fatto forse un *regalino*?

Hanno portato un mazzolino di fiori alla mamma perché li mettesse al mondo?

No, capite, è *impossibile*.

Siete stati voi che avete dato per primi: papà e mamma hanno dato.

E questa è la vostra gioia: *aver dato*.

Può darsi che i figli poi vi *voltino le spalle*, può darsi perché ne capitano tante a questo mondo: l'ingratitude è la moneta più corrente.

Però *avete dato*.

E l'*aver dato* per voi è sempre un *motivo di gioia*, anche se nessuno vi facesse il più piccolo complimento.

Festeggiare il papà, festeggiare la mamma avrà un significato, ma voi siete superiori a queste cose.

Mica sentirvi felici perché i figlioli vi portano un mazzolino di fiori il giorno della festa della donna o della giornata della mamma!



Voi dovete sentirvi superiori perché avete *dato per primi*.
È la *gioia di Dio* questa.

Impariamo... perché altrimenti *ci priviamo* delle gioie più grandi del matrimonio, sia come sposi sia come genitori.
Da' a chiunque ti chiede.

«Cosa devo dare a mio marito così villano?».

A servizio di lui metti la tua buona creanza, la tua pazienza, la tua intelligenza, la tua *fantasia creativa* e inventa qualche cosa per *andargli incontro*.

Mia mamma aveva capito il carattere di papà: sapeva, quando tornava a casa dal lavoro, che se il papà attaccava il cappello sul portapanni che stava dietro la porta di ingresso in cucina, voleva dire che le cose andavano bene; ma quando il cappello lo buttava sulla credenza, la mamma andava alle spalle del papà seduto a tavola e con i gesti indicava: «Avete visto il cappello?».

Sapeva che al papà piaceva molto l'uovo cotto in padella con la cipolla; allora lo preparava e vedevi che il papà quando incominciava a mangiare scherzava come niente fosse, ed era passato tutto.

La mamma aveva trovato gli accorgimenti giusti.

Mica tante cose: cos'è mai prendere un po' di cipolla per fare la frittata?

Eppure *tornava il sereno*.

Queste sono le astuzie che usa il Signore Dio.

Impariamo, impariamo...



Non *leghiamoci al dito* quella parola, quella frase, quella piccola mancanza di riguardo.

Guardate che se Dio si vendicasse di ogni mancanza di riguardo per lui, la terra sarebbe distrutta in un baleno.

Buon per noi che il Signore *ama sempre per primo*.

Mettiamoci in gara.

Lei.

Lui.

Tu uomo.

Tu donna.

Sposa, moglie, marito: su, *garegiate così*, vedrete come è bello!

Ancora una delle cosette di casa nostra, forse sarà anche di casa vostra...

Cresciuti, la mamma ci ha insegnato a portare la sedia al papà, a tavola.

Era sempre la prima cosa da fare per non dimenticarci, ancora prima di stendere la tovaglia.

E quando ci si dimenticava noi, si ricordava lei.

Qualche volta lui metteva la sedia di lei alla tavola.

Cose da niente, era come una *piccola gara*.

Gareggiavano tra loro due a portarsi la sedia per mangiare.

Piccoli accorgimenti, *piccolissime cose*.

Adesso, *in retrovisione*, preparando io questa conferenza, ho dovuto ripescare esperienze che perdurano nella memoria e sono motivo di meditazione e di gioia.

Piccolissime cose...



La gara!

L'amore così fatto è divino e dà *soddisfazioni immense*, che *sanno di divino*.

Ecco lo *scopo primo* del matrimonio: Sacramento che *unisce*.

Significato primo: *unitivo*, quello proprio di sentirsi l'uno per l'altro.

Gara d'amore.

Ognuno deve tentare di essere *il primo che dà*, perché il primo che dà, vince.

L'amore vince tutto quando è *dato per primo*.

Non diamo l'amore, così, *per rassegnazione*: «Siamo insieme, siamo sposati, tiriamo a campare...».

No, questo no, questo non è *dare*.

Chi dà *dimentica se stesso*.

Chi dà non cerca il proprio interesse, i propri comodi.

Chi dà, dà per la *gioia di dare*, che è la *gioia stessa di Dio*.



4.9 - Il bacio non chiesto

Un esempio piccolissimo con il quale finiamo.

Il *bimmino* che vi cerca per darvi *un bacio*, e voi non gliel'avete mica chiesto, è vero che vi dà una *gioia indefinibile*?

Quando tu dicesti: «Ehi, piccino mio, mi dài un bacio?» (forse dovrete ripeterlo per due-tre volte, poi ve lo darà), non ha quel *profumo*, la *soavità* di un *bacetto* che vi ha dato *di sua iniziativa*, senza che voi glielo chiedeste.

Quel bambino vi ha vinti, mamme o papà che siate.

Vince quando è lui *il primo*.

E questo è un esempio bellissimo, perché *Dio* è un *eterno Bambino*.

Dio *non invecchia* neanche di un giorno: dà sempre per primo.

Ieri c'era qui un gruppo di famiglie: hanno lasciato la culla giù sotto; c'era una suorina che faceva la guardia.

Quel bambino di pochi mesi ha visto che la mamma si avviava su per le scale, si è girato ed è stato là a guardare se tornava indietro, la mamma.

Poi quando è tornata indietro, senza che lei dicesse: «Ehi, mi dài un bacio?», era già là con la bocca aperta per darlielo.

Forse non avete più bambini, ma vi saranno capitati questi *bacetti inaspettati*, e sono una *lezione di Dio*.

Come ti ha dato gioia quel *bacio non chiesto*!



Così la gioia di *dare per primi* è *gioia divina*: è Dio che fa così.

Impariamo.

Cosa devo dare?

Quello che vuoi.

Quello che ti capita.

Quello che è necessario.

Quello che è più opportuno.

Quello che la Provvidenza *dispone*.

Tante occasioni nella giornata che non si possono contare, e non vale la pena contarle, perché è una *gara bellissima*.

Dico così per la Fede che ho nel vostro matrimonio, nel Sacramento dei nostri genitori, e per quello che ho visto fare da buone coppie di sposi divenuti genitori.

Liti o litigi mai.

Divergenza di vedute sì: ma uno dei due cede per primo, uno dei due cede presto.

Perché non venga il terremoto!

E non verrà mai il terremoto *se vi amerete* in questo modo.

Potete chiedere anche miracoli per i vostri bambini o nipoti, se amerete in questo modo...

E ve lo auguro!





Indice

Presentazione pag. 5

Cap. 1 - CHI HA INVENTATO IL MATRIMONIO?

1.1 - Una casa vuota...	pag. 13
1.2 - Senza Dio?	pag. 17
1.3 - Sorgente e fondamento	pag. 21
1.4 - Appartenenza e dipendenza	pag. 24
1.5 - Vivere una realtà	pag. 28
1.6 - In ginocchio	pag. 31
1.7 - Unione	pag. 34
1.8 - Un atto di culto	pag. 37
1.9 - Protagonisti	pag. 40
1.10 - Il Sacramento continua	pag. 43
1.11 - Ai bordi di un oceano	pag. 46

Cap. 2 - L'UMANO E IL DIVINO NEL MATRIMONIO

2.1 - Nella luce del mistero dell'Incarnazione	pag. 53
2.2 - Dentro il "sempre" di Cristo	pag. 55
2.3 - Amore che nasce dall'eterno "oggi"	pag. 57
2.4 - La novità del Risorto	pag. 59
2.5 - Più amici, più vicini	pag. 61
2.6 - Il sapore dell'abbraccio di Dio	pag. 65
2.7 - Prima nello spirito, poi nella carne	pag. 67
2.8 - Matrimonio e vita: realtà inesauribili	pag. 71
2.9 - Un'alleanza soprannaturale	pag. 75
2.10 - La tua famiglia come la Santa Famiglia	pag. 77
2.11 - Un mistero, un miracolo	pag. 80
2.12 - Dalla parte di Dio	pag. 83
2.13 - Non manca all'appuntamento	pag. 85

Cap. 3 - IL MATRIMONIO: UNA STRADA VERSO DIO

3.1 - A "sua" immagine	pag. 91
3.2 - Dalla famiglia verso la Trinità	pag. 94
3.3 - Giorno dopo giorno il mestiere di Dio	pag. 97
3.4 - Legge di crescita	pag. 100
3.5 - Crisi di famiglia: crisi di Fede	pag. 104
3.6 - Amore mai sconfitto	pag. 108
3.7 - Intensità	pag. 111
3.8 - La carica affettiva più alta	pag. 115
3.9 - Educazione del cuore	pag. 118
3.10 - Rispetto	pag. 121

Cap. 4 - IL MATRIMONIO COME GARA DI AMORE

4.1 - C'è più gioia nel dare	pag. 127
4.2 - Dare per ricevere?	pag. 131
4.3 - A chi tocca l'iniziativa	pag. 135
4.4 - Ama per primo	pag. 138
4.5 - Ama senza misura	pag. 141
4.6 - La prima teologia	pag. 145
4.7 - Ricominciare	pag. 147
4.8 - Quale stile?	pag. 149
4.9 - Il bacio non chiesto	pag. 153

